

BIO AGRICOLTURA

dal campo alla tavola, salute e gusto

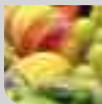
145-146 maggio/agosto 2014

I bio-distretti in Italia e in Europa: un nuovo modello culturale

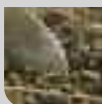
Bio-distretti:
istruzioni per l'uso



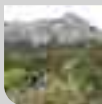
Un nuovo modello
per le aree interne



Bio-distretti, un laboratorio
speciale per l'agricoltura sociale



La rete internazionale
dei bio-distretti



Innovazione dei bio-distretti
a livello internazionale



Bioagricultura
Anno XXIII n. 145-146
Editore AIAB
c/o CAE L.go Dino Frisullo snc
00153 Roma
Poste Italiane SpA
Spedizione
in Abbonamento Postale
D. L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
art. 1 comma 1 DCB-Roma
Tassa riscossa
Prezzo di copertina € 5,00

edizioni AIAB



nuove aziende il buon biologico italiano

**Azienda Agrituristica
Podere Ficareto**
Toscana
www.podereficareto.it
Olio

Vini Tonon
Veneto
www.vintonon.it
Vino

Pancrazio Spa
Campania
www.pancrazio.it
Conserve

O.P. Agrinova Bio 2000
Soc. Coop.
Sicilia
www.agrinovabio2000.it
Agrumi



Per ulteriori informazioni o per aderire al marchio, contattare l'Ufficio Marchio AIAB:
telefono 06 45437485, fax 06 45437469
e-mail ufficiomarchio@aiab.it



di **Vincenzo Vizioli**
Presidente AIAB
Federale

I bio-distretti e la filosofia di AIAB

“Un bio-distretto è un’area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo”.

Nella definizione che AIAB ha dato per spiegare cos'è un bio-distretto, c'è tutta l'essenza di un progetto che l'associazione sta sviluppando da diversi anni a partire dall'esperienza del Cilento e che, ancora una volta, mostra il senso della grande capacità di AIAB di anticipare analisi, politiche, azioni, modi di agire e di sperimentare modelli.

Oggi l'alleanza tra cittadini consumatori, produttori, fornitori di servizi, associazioni e pubbliche amministrazioni, è una proposta innovativa contenuta nel concetto di sviluppo rurale, che si legge nel regolamento del nuovo PSR e che trova nei tavoli di partenariato, là dove sono stati attivati, il suo potenziale modello costitutivo. Non è forse da un tavolo di confronto tra AIAB, produttori, amministrazioni e cittadini che sono nati i bio-distretti?

Non è un caso che oggi ci siano realtà, storicamente a rimorchio di AIAB, quali per esempio Città del Bio, che provano scorrettamente a proporre in proprio questo modello ma non avendone le capacità e il substrato culturale, lo limi-

tano ad un Comune o ad una produzione.

Il bio-distretto è cosa ben diversa, è la caratterizzazione di un'area che individua nell'agricoltura biologica il fulcro dello sviluppo rurale e promuove, mettendole insieme, le esperienze virtuose di produzione, consumo, e gestione del territorio presenti, per contaminare l'intera popolazione e raggiungere così un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali. Sin dalla sua costituzione partecipata, il bio-distretto è un terreno di sperimentazione formidabile per declinare la sostenibilità nel suo valore sostanziale: modificare modelli di produzione e di consumo. In questo l'agricoltura biologica intesa nella pienezza del suo significato, di modello sostenibile di agricoltura, è lo strumento indispensabile per realizzarlo.

L'agricoltura sociale, la filiera corta, la promozione del territorio tramite le produzioni, il consumo in loco e la valorizzazione delle bellezze monumentali e ambientali, sono solo un esempio di perle che devono brillare in questo contenitore.

AIAB ha in questo la capacità e l'esperienza per moltiplicare i bio-distretti sul territorio, costruire nuove esperienze e condividere un progetto collettivo capace di esaltare, in un determinato territorio, ciò che già esiste e facilitare la costruzione di nuovi progetti.

BIO
AGRICOLTURA

Mondo Manica. Oro Rosso Chimica Verde.



C'è tutto il mondo Manica in una goccia dei nostri ramelci. Un rame prezioso, rigenerato 100% italiano, che utilizziamo ogni giorno per produrre agrofarmaci di grande efficacia e di assoluta sicurezza, seguendo metodi ecosostenibili che proteggono la natura e chi la coltiva.



www.manica.com

segui su
facebook



manica

RISPETTA LA NATURA E CHI LA COLTIVA

4 Primo piano

Bio-distretti: istruzioni per l'uso
di **Salvatore Basile**

9 Marchio e disciplinare bio-distretto
di **Fabio Ferraldeschi**

12 Un nuovo modello per le aree interne
di **Domenico Nicoletti**

14 Bio-distretti, un laboratorio speciale
per l'agricoltura sociale
di **Anna Ciaperoni**

16 La rete internazionale dei bio-distretti
di **Andrea Ferrante**

18 Forum delle culture
di **Salvatore Basile**

20 Innovazione dei bio-distretti
a livello internazionale
di **Giulia Dario**

22 Speciale **bio-distretti**
I bio-distretti in Italia

24 Bio-distretto Cilento
di **Emilio Buonomo**

26 Bio-distretto Grecanico
di **Luis Urrea**

28 Bio-distretto Via Amerina e Forre
di **Livio Martini**

32 Bio-distretti toscani
di **Maria Grazia Mammuccini**

36 Bio-distretto della Val di Vara
di **Alessandro Triantafyllidis**

39 Bio-distretto delle Valli Valdesi
di **Piervaldo Rostan**

42 Bio-distretto il Piceno
di **Enzo Malavolta**

43 Bio-distretto della Val di Gresta
di **Federico Bigaran**

46 Bio-distretto Molise
di **Paolo di Luzio**

47 Bio-distretto dell'Alta Murgia
di **Pasquale Lorusso**

48 Bio-distretto Etno
di **Alfio Furnari**



BIO
AGRICOLTURA

dal campo alla tavola,
salute e gusto

145-146

maggio/agosto 2014

Stampata su carta ecologica
Sappi-Tauro
PEFC - FSC

Bioagricoltura

Periodico bimestrale edito dall'AIAB
Aut. del Trib. di Firenze n. 3920 del 18/01/1990
Sped. in Abb. Post. - 45% - Art. 2 Comma 20/B
Legge 662/96 Filiale di Roma

Direzione, Redazione

Bioagricoltura, c/o CAE L.go Dino Frisullo snc, 00153 Roma
tel. +39 06 45437485 - fax +39 06 45437469
E-mail bioagricoltura@aiab.it

Abbonamenti, Amministrazione

AIAB, Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica
c/o CAE L.go Dino Frisullo snc, 00153 Roma
tel. +39 06 45437485 - fax +39 06 45437469
E-mail bioagricoltura@aiab.it
Siti www.aiab.it - www.cefab.net/Bacheca.htm

Direttore responsabile

Anna Ciaperoni a.ciaperoni@aiab.it

Coordinamento redazionale

Michela Mazzali

Ha coordinato questo numero

Salvatore Basile

Pubblicità

Fabio Ferraldeschi (ufficiomarchio@aiab.it)

Hanno collaborato a questo numero

Federico Bigaran, Emilio Buonomo, Anna Ciaperoni, Giulia Dario,
Paolo di Luzio, Fabio Ferraldeschi, Andrea Ferrante, Alfio Furnari,
Pasquale Lorusso, Enzo Malavolta, Maria Grazia Mammuccini,
Livio Martini, Domenico Nicoletti, Piervaldo Rostan,
Alessandro Triantafyllidis, Luis Urrea.

Foto

Archivio AIAB, Azienda agricola Barberi, Ecomuseo del Freidano,
Tiziano Quaini.

Progetto grafico

Studio Ruggieri Poggi www.ruggieripoggi.it

Stampa

Tipolitografia Spedim www.spedim.it

Abbonamenti

Italia: 6 numeri + gli speciali: € 25,00 Ogni numero: € 5,00
Arretrati fino a esaurimento: € 5,00 + € 1,64 spese spedizione
Per abbonarsi versare l'importo sul Conto Banco Posta n. 16448334
(in caso di bonifico: ABI 7601 - CAB 03200) intestato a:
AIAB, c/o CAE L.go Dino Frisullo snc, 00153 Roma
Indicando nella causale: "Bioagricoltura" e l'anno di abbonamento.
Numeri mancanti per disservizi postali vengono inviati gratuitamente
sino ad esaurimento.
Tutti i testi sono soggetti a copyright: la loro pubblicazione e diffusione
non può avvenire senza specifica autorizzazione.
Manoscritti e illustrazioni inviate non saranno restituiti.

**Questo numero è stato chiuso in redazione
il 15 luglio 2014**

Bio-distretti: istruzioni per l'uso

Un'alleanza tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni, per la gestione sostenibile delle risorse. In estrema sintesi questo è il concetto di bio-distretto definito da un'area geografica, non amministrativa ma funzionale dove le risorse naturali, produttive e culturali vengono messe in rete e valorizzate.

Nel bio-distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali.



di **Salvatore Basile**
responsabile
bio-distretti AIAB

Il bio-distretto è un'area geografica, non amministrativa ma funzionale, nella quale si stabilisce un'alleanza tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni, per la gestione sostenibile delle risorse. Tale sinergia avviene sulla base dei principi e delle pratiche biologiche di produzione e consumo (filiera corta, gruppi organizzati di domanda e offerta, ristorazione di qualità, mense pubbliche biologiche).

Nel bio-distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali.

Essenzialmente vengono messe in rete le risorse naturali, produttive e culturali, valorizzate da politiche locali orientate alla salvaguardia dell'ambiente, della biodiversità, delle tradizioni e dei saperi di quel territorio.

Un bio-distretto nasce dalla spinta propulsiva congiunta degli agricoltori biologici, che ricercano mercati locali in grado di apprezzare e valorizzare le loro produzioni, e dei cittadini, sempre più interessati a acquistare a prezzi onesti alimenti sani e in grado di tutelare la salute e l'ambiente. Sono però molti altri i soggetti e le organizzazioni che rivestono un ruolo determinante nella costituzione e nella gestione di un bio-distretto, a cominciare dalle pubbliche amministrazioni e dalle scuole che, con le loro attività e gli acquisti sempre più "verdi", possono indirizzare le abitudini dei consumatori e dei mercati locali. Gli operatori turistici a loro volta, attraverso gli eco-itinerari e il turismo rurale, possono puntare alla riqualificazione e alla destagionalizzazione dell'offerta turistica.

Le finalità strategiche del bio-distretto sono quelle di un costante e sistematico dialogo so-



ziale tra i diversi attori (pubblici e privati) dello sviluppo territoriale, facendo in modo che le esigenze di ciascuno siano integrate in azioni condivise, sostenibili ed efficaci. Tali azioni sono volte a migliorare la qualità di vita dei residenti, accrescere la qualità del lavoro e la competitività delle imprese agroalimentari, turistiche, dei servizi, della green economy, nel rispetto dell'ambiente e dei criteri di sostenibilità. Il tutto volto a incrementare la tutela attiva del patrimonio naturale, sociale e culturale, oltre che a ridurre e a ottimizzare l'uso delle risorse naturali e dei consumi energetici.

Superate le fasi iniziali di costituzione del bio-distretto, nelle quali è fondamentale la massima e paritetica collaborazione tra tutti i soggetti promotori, diviene poi determinante instaurare una chiara e articolata *governance* multilivello. Tutto ciò in modo da permettere al bio-distretto di elaborare e attuare la propria strategia in un

contesto multi-attoriale, nel quale la collaborazione tra soggetti pubblici e privati risulta determinante per il successo del progetto complessivo. I **comuni** dovrebbero ad esempio realizzare la gestione associata dei servizi essenziali, funzionali alla strategia di sviluppo nell'ambito del partenariato bio-distretto. È poi necessario attuare un "Piano integrato di area", con risorse finanziarie di diverse fonti (Fse e Fesr), anche Feasr e Feamp, che potrebbe essere attuato attraverso la combinazione di risorse provenienti da Programmi operativi distinti o da più assi dello stesso Programma operativo plurifondo. Alle **regioni** dovrebbe spettare invece il compito di selezionare gli interventi previsti dal Piano e delegarne l'attuazione all'associazione dei comuni, indicando il Piano integrato di area nell'accordo di partenariato e nei Programmi operativi. **Alle istituzioni nazionali**, in collaborazione con le regioni,



spetta il compito di monitorare e valutare la realizzazione dei bio-distretti, promuovendo lo scambio di conoscenze ed esperienze.

Appare quindi evidente l'importanza di coinvolgere, sin dalle prime fasi della costituzione del bio-distretto, l'intera filiera istituzionale.

L'alleanza tra tutti i soggetti promotori dovrà essere naturalmente formalizzata con un patto, che si sostanzierà poi nell'atto costitutivo e nello statuto dell'ente giuridico (ad es. associazione)

deputato ad assumerne la gestione.

Tutte le organizzazioni (pubbliche e private) che parteciperanno alla costituzione del bio-distretto dovranno aver preventivamente acquisito l'apposita delibera del proprio organo decisionale, recante l'espressa volontà di costituire/aderire al bio-distretto e di aderire all'associazione regionale AIAB, competente per territorio, condividendone statuto e disciplinare d'uso del marchio "bio-distretto®"

FAC-SIMILE DELIBERA COMUNALE

IL CONSIGLIO COMUNALE

premesso che alla Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite su Ambiente e Sviluppo (UNCED), tenuta a Rio de Janeiro nel 1992, il Governo Italiano ha sottoscritto l'Agenda 21, il documento programmatico volto ad orientare le politiche dei diversi paesi verso lo "sviluppo sostenibile";

considerato che il paragrafo 28 dell'Agenda 21 attribuisce alle Autorità Locali un ruolo centrale per il raggiungimento degli obiettivi dell'Agenda 21 "locale";

considerato che, conformemente a quanto stabilito dalla "Carta delle Città Europee per un modello urbano sostenibile", le Amministrazioni Comunali sono il momento istituzionale più vicino ai cittadini, il primo riferimento per affrontare e risolvere i problemi quotidiani e per individuare proposte e strumenti in grado di garantire il miglioramento della qualità della vita;

ritenuto che promuovere la "cultura del biologico" e lo sviluppo del "biologico" nelle sue diverse forme, risulta uno dei percorsi attuabili per individuare opportunità e soluzioni, nella direzione di un modello di sviluppo attento alla conservazione delle risorse, alla compatibilità ambientale ed alla valorizzazione delle differenze locali e, quindi, alla qualità della vita;

visto che è emersa l'opportunità di favorire lo scambio di conoscenze tra le diverse amministrazioni, mettendo in rete i progetti che sono stati approntati, creando supporti e servizi per ulteriori iniziative e realizzando una identità forte sulla scelta del biologico, unitamente all'attenzione per la salute dell'ambiente e dei cittadini;

Un bio-distretto che non fosse in grado di attivare al proprio interno una forte rete territoriale non avrebbe ragione d'essere. Come pure perderebbe di efficacia e di interesse strategico se, invece di aprirsi all'esterno e mettersi in rete con gli altri territori virtuosi, tendesse all'isolamento e alla chiusura in se stesso.

Sulla base di queste considerazioni è stata avviata da AIAB la costituzione della **Rete internazionale dei bio-distretti**.

Le finalità di tale rete sono quelle di migliorare e qualificare il sistema dei bio-distretti, connettendolo alle reti lunghe della conoscenza, e favorire la costruzione di network internazionali in grado di diventare luogo di costruzione di competenze per l'innovazione e la competitività del sistema. Quindi, in estrema sintesi:

- favorire la transizione dell'economia e del sistema sociale verso l'economia e la società della conoscenza, consolidando la crescita nel territorio di sistemi produttivi *knowledge intensive* e *knowledge based*;
- costruire un management pubblico e privato in grado di sostenere in modo realistico e appropriato l'evoluzione e lo sviluppo di società complesse e differenziate in grado di affrontare le sfide globali;
- attivare una rete capace di valorizzare gli scambi di informazioni ed esperienze sulle politiche di sviluppo sostenibile, sociale ed economico, tra i territori che hanno scelto il modello bio, promuovere un'aggregazione che accresca l'efficacia di presenza sui mercati;
- favorire la nascita di nuove esperienze e pun-

tare, con sempre maggiore forza e decisione, verso la gestione eco-sostenibile dei territori europei, del Mediterraneo e dei paesi in via di sviluppo.

Sul fronte internazionale sono già stati avviati scambi di esperienze con omologhe iniziative francesi e austriache ed è stato sottoscritto il 10 ottobre 2013 un accordo di collaborazione strategica con *BioVallée* nel dipartimento francese della Drome.

In collaborazione con il programma IDEASS delle Nazioni Unite e della KIP School Knowledge Innovation Policies and Territorial Practices for the United Nations Millennium Platform – è stata promossa la metodologia innovativa del bio-distretto (www.ideass.org) e sono pervenute, fino ad ora, richieste di assistenza tecnica per la loro realizzazione, dall'Albania, dalla Tunisia e dal Senegal. Inoltre è stata avviata un'attiva collaborazione con l'Osservatorio Europeo del Paesaggio di Arco Latino, garante della coesione territoriale del Mediterraneo. Molte altre collaborazioni sono in corso con organizzazioni internazionali, università e centri di ricerca.

L'AIAB ha promosso lo scorso 13 marzo la prima assemblea pubblica di tutti i bio-distretti italiani, stimolando lo scambio di esperienze e la messa in rete dei territori italiani che hanno deciso di puntare con decisione sul modello biologico per assicurare alle proprie popolazioni un futuro sostenibile.

Sempre a Roma, presso la Città dell'Altra Economia, lo scorso 3 giugno l'AIAB ha promosso il workshop internazionale "Bio-distretti: incon-

vista la Dichiarazione di Nyéléni, Sélingué, Mali del 27 febbraio 2007 che afferma la Sovranità Alimentare come diritto dei popoli ad alimenti nutritivi e culturalmente adeguati, accessibili, prodotti in forma sostenibile ed ecologica, ed il diritto di poter decidere il proprio sistema alimentare e produttivo;

considerato l'intendimento di promuovere ed incentivare forme di produzione e consumo di alimenti da agricoltura biologica, ivi compresa l'introduzione di alimenti da agricoltura biologica nella ristorazione scolastica e collettiva;

considerati gli obiettivi della Strategia di sviluppo Europa 2020 e la Politica di Coesione 2014-2020, con particolare riguardo alle "Aree interne";

dato atto che il nostro territorio comunale rientra nell'area del "Bio-distretto (*inserire nome*)", promosso e coordinato dall'AIAB (*inserire regione*) – Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica con l'intento di promuovere uno sviluppo rurale etico, equo, solidale, fondato sul modello biologico;

constatato che le finalità di valorizzazione dei prodotti biologici e tipici, unitamente al loro territorio d'origine, corrispondono alle esigenze di sviluppo economico e turistico del nostro Comune;

visti lo statuto dell'AIAB (*inserire regione*), il disciplinare d'uso del marchio "Bio-distretto®" AIAB, le linee guida ai bio-distretti ed il documento programmatico del bio-distretto, che si allegano quale parte integrante della presente deliberazione;

preso atto che l'adesione all'Associazione AIAB (*inserire regione*) prevede un onere finanziario pari a € xx,xx (*inserire importo*), quale quota associativa annuale;

visti i pareri favorevoli formulati sulla proposta di deliberazione in oggetto ai sensi e per gli effetti dell'art. 49 del D. Lgs. 267/2000; Con voti unanimi



trarsi per conoscersi e stabilire nuove alleanze”, con l’obiettivo di mettere in rete le esperienze italiane con quelle del resto del mondo.

I partecipanti all’incontro hanno potuto poi visitare il bio-distretto laziale della Via Amerina e delle Forre e quello campano del Cilento. È stata l’occasione per incontrare amministratori attenti alle esigenze dei cittadini, produttori biologici, operatori eco-turistici e operatori della filiera corta (GAS, promotori mercatini locali, ristoratori, ecc.). Momento altamente suggestivo è stato quello dell’incontro a Sassano (SA) con il professore Di Novella, che ha presentato alle delegazioni italiane e straniere la rete dei seedsavers del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni. Persone eccezionali che coltivano, trasformano e commercializzano le antiche colture, destinate altrimenti all’estinzione.

Segnaliamo infine che l’AIAB ha realizzato un portale internet multilingua interamente dedicato ai bio-distretti: **www.biodistretto.net**.

La presente pubblicazione contribuirà certamente a diffondere ulteriormente i bio-distretti AIAB, facendo chiarezza sulle corrette modalità e procedure operative da seguire per l’avvio e la gestione delle nuove iniziative. L’adozione del marchio registrato, regolamentato da un apposito disciplinare d’uso, rappresenta inoltre un’ulteriore garanzia di serietà e qualità sia per le esperienze in corso che per quelle future.

La strada da percorrere è ancora lunga ed è necessaria la collaborazione di tutti ma siamo convinti che, quando sarà pienamente operativa la **Rete internazionale dei bio-distretti**, il percorso diventerà molto più agevole e in discesa. ■

DELIBERA

di aderire, per le motivazioni esposte in premessa, all’**Associazione Italiana per l’Agricoltura Biologica** (*inserire regione*) con sede legale in Via comune di (...), autorizzando il Sindaco alla sottoscrizione formale dell’adesione all’Associazione, qualora necessaria;

di aderire al “Bio-distretto (*inserire nome*)”, promosso e coordinato dall’Associazione Italiana per l’Agricoltura Biologica (*inserire regione*), autorizzando il Sindaco alla sottoscrizione dell’atto costitutivo;

di condividere lo statuto dell’AIAB (*inserire regione*), il disciplinare d’uso del marchio “Bio-distretto®” AIAB ed il documento programmatico del bio-distretto, acclusi alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale;

di impegnarsi a promuovere e realizzare le finalità previste dallo statuto dell’AIAB (*inserire regione*) e dal documento programmatico del bio-distretto;

di dichiarare il territorio comunale libero da OGM (Organismi Geneticamente Modificati);

di stanziare la somma di € xx,xx (*inserire importo*) quale quota associativa annuale per la partecipazione ai programmi dell’AIAB (*inserire regione*);

di imputare la spesa al Capitolo..... “spese per.....” del Bilancio che presenta la necessaria disponibilità;

di delegare il Tesoriere..... alla liquidazione delle quote annuali successive entro e non oltre il 30 Aprile di ogni anno, come da delega allegata.

Con separata votazione unanime il presente atto viene dichiarato immediatamente eseguibile ai sensi e per gli effetti dell’art. 134 – IV comma – del D.Lgs. 267/2000.

Marchio e disciplinare bio-distretto

Per la realizzazione dei bio-distretti AIAB ha predisposto oltre a uno specifico marchio, un disciplinare contenente le indicazioni per la concessione d'uso del marchio stesso rivolto alle diverse categorie di utilizzatori: enti pubblici, imprese, associazioni, consorzi, università, centri di ricerca e formazione.



di **Fabio Ferraldeschi**

AIAB nel tempo si è posta come soggetto di promozione dell'agricoltura biologica, consapevole della necessità di garantire processi di tracciabilità delle produzioni e distribuzioni che vedono protagonisti gli operatori biologici. Un lavoro reso possibile attraverso la ricerca di una sostenibilità economica, sociale e ambientale. Per la realizzazione di tale scopo e al fine di facilitare l'accesso al mercato degli operatori bio, AIAB ha compiuto nel corso della sua storia diverse azioni strategiche, tra cui la realizzazione di disciplinari privati attuabili in differenti settori di produzione, dal comparto alimentare a quello dei mezzi tecnici utilizzabili in agricoltura biologica, passando per il crescente mondo della cosmesi e detergenza bio:

- **garanziaAIAB Italia** è tutt'ora in Italia il marchio privato che garantisce maggiormente il concetto di italianità in un prodotto biologico. Un alimento a "garanziaAIAB Italia" può essere realizzato esclusivamente da aziende italiane

e la sua materia prima deve provenire da operatori agricoli totalmente bio, ecco perché alcune delle più grandi realtà del settore hanno deciso di aderire allo standard e di inserire nelle etichette dei propri prodotti il logo "garanziaAIAB Italia";

- **garanziaAIAB di Filiera**, è la rete di operatori che usufruiscono dei servizi di promozione che AIAB svolge al fine di agevolare l'incremento della materia prima biologica di origine italiana. Tale traguardo è reso possibile grazie all'individuazione di filiere di prodotto biologico e di servizi realizzati per aiutare la nascita di reti aziendali che garantiscono processi di giusta retribuzione per tutti gli attori della filiera. Ne è un esempio la filiera garanziaAIAB dei cereali e proteici bio che coinvolge operatori di molte regioni italiane;
- **Qualità Lavoro**, è lo standard realizzato in collaborazione con UILA, Unione Italiana dei Lavoratori Agroalimentari, dedicato esclusi-



vamente agli operatori biologici. Il disciplinare che regola il marchio impone ai responsabili aziendali un percorso formativo per ottimizzare eventuali criticità in materia di organizzazione e sicurezza sul lavoro e gli operatori aderenti devono dimostrare la regolarità dei versamenti contributivi ai propri dipendenti;

- **Agriturismi Bio-Ecologici**, è il logo disciplinato dal regolamento dedicato agli operatori biologici con attività agrituristiche. Le aziende che aderiscono sono oggetto di un'attenta valutazione da parte di tecnici AIAB in base alla quale viene attribuito un numero di "margherite", da uno a cinque, che rappresentano il livello di qualità ambientale e dei servizi offerti dall'agriturismo. Alcune caratteristiche fondamentali che un Agriturismo Bio-Ecologico AIAB deve avere sono relative alla ristorazione bio, con pasti che devono contenere almeno l'80% di materia prima biologica, oltre al cospicuo uso di energia da fonte rinnovabile. Maggiori info su www.bioagriturismi.it;
- **consigliato AIAB**, è il marchio riservato ai mezzi tecnici utilizzabili in agricoltura biologica con cui AIAB consiglia l'impiego di prodotti compatibili con l'ambiente e rispondenti a requisiti etici, ambientali e tecnici. L'origine della materia prima di tali prodotti e l'intero processo di produzione devono essere accertati tramite controlli aziendali curati dall'Associazione.
- **Bio Eco Cosmesi – Detergenza Pulita – Tessuto Biologico**, marchi nati dalla necessità di rispondere alla crescente domanda dei

consumatori verso quei prodotti non disciplinati dal regolamento europeo sul metodo di produzione biologico, ossia i cosmetici, i detersivi per la pulizia e i tessuti.

Il nuovo marchio del **"bio-distretto®"** si inserisce perfettamente in un contesto ormai ampiamente avviato e testato, fungendo da collante di tutte le attività che AIAB svolge da oltre 25 anni su tutto il territorio italiano.

Disciplinare "bio-distretto®"

Campo di applicazione

Il disciplinare contiene le indicazioni per la concessione d'uso del marchio "bio-distretto®" alle diverse categorie di utilizzatori: enti pubblici, imprese, associazioni, consorzi, università, centri di ricerca e formazione.

Utilizzo del marchio

L'AIAB ha predisposto il seguente marchio "bio-distretto®":



Il marchio può essere completato con l'aggiunta nella parte superiore del nome del singolo bio-distretto.

Si riportano di seguito i requisiti che devono possedere le diverse tipologie di utilizzatori del marchio "Bio-distretto®".

Enti pubblici: (regioni, enti locali, enti parco, comunità montane, ecc.) devono aver deliberato l'adesione ad AIAB e al bio-distretto, impegnandosi a:

- diffondere sul territorio di loro competenza (dichiarato libero da OGM) l'informazione sul modello dell'agricoltura biologica,
- privilegiare gli acquisti verdi (favorendo lo sviluppo delle mense pubbliche biologiche),
- valorizzare le produzioni biologiche del territorio promuovendo canali distributivi alternativi (mercatini, punti vendita aziendali, ristoranti a filiera corta, ecc.).

Le pubbliche amministrazioni si impegnano a valutare l'applicazione dei principi del biologico anche in altri settori come la gestione del verde pubblico, la gestione dei rifiuti organici, il rego-

lamento edilizio ecc.. Verificano inoltre la possibilità di condurre in biologico le aree demaniali e le proprietà collettive, allo scopo di trasformarle in “incubatori” di imprese biologiche anche rivolte all’agricoltura sociale.

Imprese agricole e agroalimentari: devono essere inserite nel sistema di controllo del biologico ed effettuare le produzioni vegetali e animali, la preparazione dei prodotti destinati all’alimentazione animale, le trasformazioni, in conformità alle disposizioni di cui al Reg. CE 834/07 e sue successive integrazioni e modifiche, e ai disciplinari AIAB.

Le imprese di altri settori: le imprese di altri settori (ad es. turistico, gastronomico, artigiano) possono farsi portavoce dell’offerta del territorio del bio-distretto proponendo menù bio-locali stagionali, nonché itinerari eco-turistici e manufatti di artigianato locale, beneficiando così di una qualificazione della propria offerta, attraverso l’adozione del marchio del bio-distretto.

Le università, gli enti di sperimentazione, ricerca e formazione possono richiedere l’utilizzo del marchio se sostengono le attività del territorio implementando attività di studio, sperimentazione e formazione utili al consolidamento/miglioramento delle attività dei singoli attori e del bio-distretto nel suo complesso.

Le associazioni (ambientaliste, degli operatori agricoli, eco-turistici, sociali ecc.) possono richiedere l’utilizzo del marchio se promuovono, nei rispettivi ambiti, le attività e le finalità del bio-distretto.

La richiesta di utilizzo del marchio deve essere presentata all’AIAB su apposita modulistica.

L’AIAB stabilisce, per ciascuna delle tipologie di utilizzo, nei diversi bio-distretti, le quote da versare per il rilascio dell’autorizzazione all’uso del marchio.

Linee guida alla costituzione e alla gestione di un bio-distretto

L’AIAB promuove la costituzione dei bio-distretti e ne coordina/supervisiona le attività, mettendo a disposizione tutto il suo know how, i disciplinari e i marchi, necessari per il successo dell’iniziativa. L’AIAB partecipa a tutte le principali fasi della costituzione di un bio-distretto:

- è buona norma costituire innanzitutto un Comitato promotore (coordinato dall’AIAB regionale di competenza), che si occupi dell’organizzazione di forum/incontri pubblici, promossi al fine di delineare e condividere obiettivi e percorsi da seguire; esso realizzerà una prima analisi Swot del territorio, sulla cui base elaborerà un primo documento programmatico;
- una volta verificato l’interesse comune alla

costituzione del bio-distretto, andranno individuate le Amministrazioni locali e gli altri attori del territorio disposti a supportare il processo, al fine anche di perimetrare l’area interessata (suscettibile di successive modifiche);

- le adesioni dei vari enti al progetto di bio-distretto (documento programmatico di cui sopra) ed all’associazione che ne coordina le attività (AIAB regionale) andranno formalizzate con apposite delibere (fac-simile predisposto da AIAB); possibilmente dovranno essere coinvolti tutti i livelli di amministrazione locale;



- i promotori del bio-distretto metteranno a punto un programma di attività da svolgersi sulla base delle risorse disponibili (sia pubbliche che private) ed elaboreranno una comune strategia di comunicazione sia verso gli attori locali che verso l’esterno;
- i promotori, coordinati dall’AIAB regionale, stabiliranno le modalità di gestione del bio-distretto, provvedendo anche all’eventuale costituzione di struttura dedicata (ad es. associazione no-profit). ■

Un nuovo modello per le aree interne

Il negoziato sul Quadro Finanziario Pluriennale per il 2014-2020, ha stabilito che l'Italia beneficerà di un totale di risorse comunitarie pari a 32.268 milioni di euro.

A queste si aggiungeranno anche quelle del cofinanziamento nazionale e del Fondo Sviluppo e Coesione. Nel complesso il volume di risorse per la Coesione Territoriale nel prossimo ciclo 2014-2020 supererà i 100 miliardi di euro.



di **Domenico Nicoletti**

Docente di Gestione e Salvaguardia della Aree Protette - Corso Magistrale in Scienze Ambientali
Università degli Studi di Salerno

“Obiettivi per una strategia nazionale delle aree interne - mercato e cittadinanza” è stato il tema del Forum dei cittadini delle aree interne che si è svolto al Palazzo del Popolo di Orvieto l'8 e 9 maggio scorsi. Salvatore Basile, responsabile bio-distretti AIAB, ha presentato lo sviluppo dei bio-distretti italiani a partire dall'esperienza del Cilento e della proficua azione integrata tra la cultura delle produzioni di qualità e i sistemi integrati di gestione energetica e autosufficienza territoriale. Il Cilento ha attivato questi sistemi con un innovativo processo di accordo di reciprocità finalizzato a utilizzare le risorse provenienti dalla eliminazione degli sprechi energetici della Pubblica Amministrazione, Il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica del Ministero dello Sviluppo Economico e dalla produzione di energie rinnovabili a favore della cura e valorizzazione dei settori agricoli di eccellenza legati alle tradizioni e alla cultura evolutiva della dieta mediterranea nelle filiere di eccellenza internazionali.

A un anno dal lancio della Strategia nazionale delle aree interne e dal primo forum tenutosi a Rieti nel 2013, il Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione economica del ministero ha ritenuto utile un rilancio delle prospettive di questa impor-

tante e innovativa iniziativa per raccordare le *best practices* dei territori alle responsabili e consapevoli decisioni degli organi regionali e nazionali, in attesa della definitiva approvazione da parte della Commissione europea dell'Accordo di partenariato 2014-2020, all'interno del quale è inserita la strategia per le aree interne.

L'Accordo di partenariato è il documento fondamentale richiesto dalla proposta di regolamento comunitario con cui è definita la strategia di impiego dei fondi strutturali europei per il periodo 2014-2020 – risultati attesi, priorità, metodi di intervento.

La bozza di accordo è stata inviata il 9 dicembre 2013 alla Commissione europea, come concordato tra il ministro per la Coesione Territoriale e il commissario per gli Affari Regionali. Il documento inviato è il frutto di un lungo percorso di preparazione e di discussione con vari soggetti istituzionali: amministrazioni centrali (ministeri), regioni, il partenariato economico e sociale (associazioni e organizzazioni di categoria). In base a quanto stabilito all'esito del negoziato sul Quadro finanziario pluriennale per il 2014-2020, l'Italia beneficerà di un totale di risorse comunitarie pari a 32.268 milioni di euro.

Alle risorse sopra accennate si aggiungeranno anche quelle del cofinanziamento nazionale e del Fondo sviluppo e coesione. Nel complesso il volume di risorse per la Coesione territoriale nel prossimo ciclo 2014-2020 supererà i 100 miliardi di euro.

Nelle aree tradizionalmente meno sviluppate del Mezzogiorno l'accrescersi della competizione internazionale, l'impossibilità di svalutare, l'elevata pressione fiscale, si sono combinate con un'inefficienza dei servizi e del contesto istituzionale in genere ben più grave che in altre regioni. Questi fattori hanno dunque colpito ancor più duramente un'economia già fragile, segnata dal minore sviluppo di attività aperte al mercato e capaci di esportare, e in particolare hanno messo in crisi quei settori del *made in Italy* tardivamente avviatisi nell'area e ancora più legati a una competizione di costo che nel Centro-Nord. La scelta compiuta in passato di curare solo lo sviluppo intensivo mirando a stabilizzare il benessere *pro-capite* anche attraverso servizi pubblici inefficienti o trasferimenti monetari si è prima rivelata povera di risultati e poi insostenibile.

L'obiettivo ultimo della nuova strategia è l'inversione e il miglioramento delle tendenze demografiche in atto: riduzione dell'emigrazione, attrazione di nuovi residenti, ripresa delle nascite, modifica della composizione per età a favore delle classi più giovani, secondo misure e modalità che differiranno a seconda dei contesti.

Questo obiettivo può essere conseguito a esito di cinque fenomeni che costituiscono (anche qui in misura che dipende dai contesti) altrettanti obiettivi-intermedi fra loro interdipendenti:

- aumento del benessere della popolazione locale;
- aumento della domanda locale di lavoro (e dell'occupazione);
- aumento del grado di utilizzo del capitale territoriale;
- riduzione dei costi sociali della de-antropizzazione (dissesto idro-geologico, degrado del capitale storico-architettonico e dei paesaggi umani, distruzione della natura).

Alle azioni per migliorare tali servizi potranno affiancarsi azioni per migliorare la connettività e ridurre il *digital divide*.

Nelle Regioni del Mezzogiorno non si tratta dunque solo di rafforzare innovazione e internazionalizzazione sostenendo processi già in corso, occorre far crescere le attività produttive e le imprese capaci di stare sul mercato per attivare uno sviluppo autonomo e sostenibile. In questa prospettiva, particolare attenzione va anche dedicata alla possibilità di cogliere in modo più estensivo vantaggi comparati rilevanti in settori di lunga specializzazione e spesso trascurati,

come l'agricoltura e l'agroindustria. In questo settore strategico si inserisce il modello del bio-distretto: un'area geografica dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse locali, partendo dal modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, mense pubbliche bio).

Il primo bio-distretto nazionale è stato ufficialmente attivato in Italia nel 2009 dall'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica nel Cilento, poi sono arrivati altri 9 bio-distretti su tutto il ter-



ritorio nazionale e tante altre realtà stanno attrezzandosi in questo senso in Europa. Nell'occasione oltre a presentare l'integrazione del modello con le politiche energetiche locali è stato infatti riportata l'esperienza di Biovallée nella Regione della Drome in Francia, con cui il bio-distretto del Cilento ha sottoscritto un'apposita intesa. Di fatto il modello, oltre ad incidere profondamente sulla rivitalizzazione della coesione territoriale, punta a focalizzare su apposite aree non solo una forte concentrazione delle risorse che integri l'orientamento antirecessivo, ma anche la necessità di puntare su pochi obiettivi strategici di tipo strutturale: internazionalizzazione, digitalizzazione, innovazione, valorizzazione del patrimonio produttivo agricolo di qualità, dei beni culturali e ambientali, della qualità dell'istruzione e del capitale umano, della lotta alla povertà in maniera integrata e sinergica. Oltre alla strategia nazionale delle aree interne un forte sostegno al modello del bio-distretto potrà essere apportato dal Fondo sviluppo e coesione (Fsc) che rappresenta lo strumento nazionale finalizzato a promuovere la coesione territoriale, attraverso investimenti nelle reti infrastrutturali, materiali e immateriali. ■

Bio-distretti, un laboratorio speciale per l'agricoltura sociale

Bio-distretti e agricoltori biosociali esprimono obiettivi e motivazioni comuni, perfettamente coerenti con la nuova strategia di Europa 2020 che punta a una crescita intelligente, sostenibile e solidale e che regge l'impianto della nuova programmazione dei fondi di investimento europei. In questo contesto, l'agricoltura sociale e i biodistretti rappresentano per AIAB due priorità della nuova programmazione dello sviluppo rurale per i prossimi sette anni.



di **Anna Ciaperoni**

I bio-distretti costituiscono un terreno d'elezione per l'agricoltura sociale e possono rivelarsi un laboratorio speciale per lo sviluppo di progetti integrati territoriali al cui interno sviluppare attività di inclusione e coesione sociale. I bio-distretti e l'agricoltura sociale perseguono una visione integrata dello sviluppo dei territori, fondata sulla partecipazione dal basso di tutti gli attori e rivolta a saldare gli obiettivi di sostenibilità economica e ambientale con politiche di coesione sociale. Crescita dell'occupazione e del reddito, valorizzazione delle risorse materiali e immateriali dei territori, creazione di filiere commerciali eque e di un tessuto relazionale che ridia valore e reputazione agli operatori agricoli e alle comunità locali, accesso ai servizi di base, sono infatti, obiettivi comuni tanto ai bio-distretti che all'agricoltura sociale. I bio-distretti costituiscono un contesto favorevole allo sviluppo dell'agricoltura sociale anche per il tipo di *governance*: sviluppo partecipativo e dal basso e presenza attiva di tutti gli attori pubblici e privati delle comunità del territorio, in particolare le amministrazioni locali e gli enti titolari delle responsabilità e delle politiche di inclusione lavorativa dei soggetti svantaggiati, dei servizi socio-sanitari territoriali e dei servizi alle popolazioni rurali, con cui le aziende agricole debbono attivare rapporti di collaborazione per esercitare attività di agricoltura sociale. Ciò costituisce anche un'ottima base di partenza per l'integrazione delle competenze, dei saperi e delle professionalità necessarie allo sviluppo dell'agri-

coltura sociale e per l'uso integrato dei finanziamenti attivabili. La creazione di reti e comunità intelligenti, supportate da un partenariato operoso e da un progetto comune di sviluppo d'area, sono precondizioni indispensabili per un'agricoltura sociale non di tipo privatistico, ma di condivisione tra le aziende, le popolazioni e le istituzioni pubbliche. Da rimarcare, infine, che bio-distretti e agricoltura sociale rappresentano processi innovativi sul piano sociale e rientrano appieno nel nuovo concetto di innovazione che persegue l'Ue, che non riferisce più solo al tradizionale concetto di innovazione di prodotto e di processo, ma anche all'"innovazione interattiva e partecipativa" dei sistemi economici rurali oltre i limiti della settorialità. Da qui l'impegno di AIAB a richiedere la costituzione di Gruppi Operativi dei PEI (Partenariato Europeo per l'Innovazione) sull'agricoltura sociale.

In questo contesto, l'agricoltura sociale e i bio-distretti rappresentano per AIAB due priorità della nuova programmazione dello sviluppo rurale per i prossimi sette anni. E non a caso. Entrambi i progetti rappresentano un'evoluzione di idea del biologico: dall'azienda alle reti di aziende, al territorio; dal rispetto della terra, dell'ambiente, dei produttori e dei consumatori a politiche inclusive attraverso le attività agricole. Biodistretti e agricoltura sociale possono dare risposte innovative per realtà considerate "fragili" e marginali, le aree interne e le persone con problemi e a rischio di esclusione. Due "fragilità" che possono fare una

forza. Per tutti questi motivi AIAB intende promuovere all'interno degli undici biodistretti esperienze di agricoltura sociale, avvalendosi anche degli strumenti e dei finanziamenti stanziati dai nuovi fondi europei e destinati allo sviluppo dell'agricoltura biologica, delle aree interne e dell'agricoltura sociale. Un supporto importante può venire dalla nuova strategia dell'Unione Europea che indica un approccio integrato nella programmazione degli interventi di sviluppo che perseguono obiettivi comuni, attraverso Piani Integrati di Area, gestiti in modo partecipativo dagli enti locali con gli attori del territorio pubblico-privato, utilizzando in modo integrato le risorse finanziarie dei diversi fondi nonché dal plurifondo. Una strategia valida soprattutto per le aree interne.

Strategica per l'agricoltura sociale la misura 16 sulla cooperazione

Nei PSR le misure più direttamente collegate all'agricoltura sociale sono quelle finalizzate alla diversificazione delle attività agricole, alla creazione di attività extra-agricole, alla creazione dei servizi di base nelle aree rurali, alla promozione di start-up di nuove iniziative, soprattutto per i giovani agricoltori e le donne, alla cooperazione e ai LEADER. Particolarmente interessante tanto per i biodistretti che per l'agricoltura sociale la misura 16 per la cooperazione (art. 35 del reg. sullo sviluppo rurale). Questa prevede finanziamenti per il sostegno alla cooperazione tra più operatori agricoli e tra operatori agricoli e "altri soggetti che contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi e delle priorità dello sviluppo rurale", nonché alla creazione di poli, di reti e di progetti pilota, la creazione e lo sviluppo delle filiere corte e mercati locali. In particolare il punto k) dell'articolo prevede la "diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare". La misura finanzia attività di studio sulle zone interessate, studi di fattibilità, piani aziendali, costi di animazione, formazione, costi di esercizio, costituzione di poli e reti e di attività promozionali. La misura prevede che la cooperazione possa essere sostenuta anche da fondi europei diversi dal FEASR. Si apre quindi un grande spazio di negoziazione-concertazione tra l'associazionismo organizzato e le amministrazioni a livello regionale e territoriale per il raccordo tra gli interventi per lo sviluppo rurale (FEASR), le politiche di sviluppo regionale (FESR), soprattutto nelle Regioni Obiettivo 1 del Mezzogiorno, le politiche sociali (FSE). Per l'agricoltura sociale sarà particolarmente importante incrociare i PSR con i Piani sociali di Zona, che gestiscono tutte le politiche socio-assistenziali nei diversi territori. ■



Le misure di interesse per l'agricoltura sociale nel regolamento UE per lo sviluppo rurale e nei PSR

Le misure attivabili nei nuovi PSR a supporto dell'agricoltura sociale biologica oltre a tutte quelle che interessano il biologico, sono:

Misura 6 - Sviluppo delle aziende agricole e delle imprese (art. 19)*

Prevede il sostegno agli investimenti per la diversificazione delle aziende agricole e per la creazione di attività extra-agricole nelle aree rurali.

Misura 7 - Investimenti per la creazione di servizi di base e rinnovamento dei villaggi nelle zone rurali (art. 20)

Prevede il sostegno per investimenti di fruizione pubblica in infrastrutture ricreative, informazioni turistiche e infrastrutture turistiche di piccola scala e per la manutenzione, il restauro e la riqualificazione del patrimonio culturale e naturale dei villaggi e del paesaggio rurale e dei siti ad alto valore naturalistico, compresi gli aspetti socioeconomici di tali attività, nonché azioni di sensibilizzazione in materia di ambiente.

Misura 16 - Cooperazione (art.35)

Prevede il sostegno per la cooperazione di filiera, sia orizzontale che verticale, per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali e per attività promozionali a raggio locale connesse allo sviluppo delle filiere corte e dei mercati locali. Il punto k) dell'art. 35 prevede il sostegno "alla diversificazione delle attività agricole in attività riguardanti l'assistenza sanitaria, l'integrazione sociale, l'agricoltura sostenuta dalla comunità e l'educazione ambientale e alimentare". Finanzia inoltre progetti di collaborazione tra almeno due soggetti agricoli o della filiera e tra soggetti pubblici e privati. Questo misura è particolarmente importante per sostenere le attività di agricoltura sociale che le aziende agricole e le cooperative sociali agricole realizzano in cooperazione con i servizi socio-sanitari e le Amministrazioni Locali, in un'ottica di sviluppo locale integrato anche attraverso la costituzione dei Gruppi Operativi PEI.

Misura 19 - Programmi per i gruppi di azione locale Leader (art. 42-43-44)

La misura 19 fa riferimento agli art. 34 e 35 del regolamento comune dei fondi europei (n. 1303/2013) che estende i LEADER anche al Fondo sociale europeo e al fondo di sviluppo regionale proprio in un'ottica di integrazione degli investimenti, e agli articoli 42-43-44 del regolamento FEASR. Prevede il sostegno per l'attuazione l'esecuzione delle operazioni nell'ambito della strategia di sviluppo locale di tipo partecipativo, i costi di preparazione, di gestione e di animazione. I partner dei gruppi locali sostenuti dal FEASR possono essere, infatti, un'associazione di partner locali pubblici e privati su un territorio rurale impegnato nell'attuazione di una strategia di sviluppo locale all'interno o al di fuori dell'Unione o un'associazione di partner locali pubblici e privati su un territorio non rurale impegnato nell'attuazione di una strategia di sviluppo locale.

Altre misure di grande interesse per l'avvio e il consolidamento delle attività di agricoltura sociale sono l'informazione, la formazione e la consulenza. Risultano così particolarmente utili le misure 1 e 2.

Misura 1 - Trasferimento di conoscenze e azioni di informazione (art.14)

Prevede il sostegno per azioni di formazione professionale ed acquisizione di competenze, per azioni di dimostrazione e di informazione.

Misura 2- Servizi di consulenza, di sostituzione e di assistenza alla gestione delle aziende agricole (art.15)

Prevede il sostegno per utilizzo servizi di consulenza da parte delle aziende e per la formazione di consulenti.

(*) Il numero degli articoli fa riferimento al regolamento europeo sullo sviluppo rurale – FEASR n. 1305/2013

La rete internazionale dei bio-distretti

Il cibo non è una merce, ma un diritto umano essenziale e, per questo motivo, le politiche che se ne occupano devono avere un fondamento giuridico legato ai diritti, ovvero alla sovranità alimentare, e non alle semplici regole commerciali. I bio-distretti, a livello mondiale, si stanno ponendo come modelli di riferimento per l'applicazione delle più recenti politiche agricole e alimentari che, finalmente, fanno riferimento al diritto all'alimentazione e in generale alla implementazione dei diritti umani e non più alle semplici regole del commercio concordate nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc)



di **Andrea Ferrante**

Le esperienze dei bio-distretti non si fermano ai confini nazionali.

In Europa, la Francia e l'Austria sono i Paesi dove si è più lavorato per avviare bio-distretti innovativi e la *Biovallée*, nella valle della Drome, nel sud della Francia, rappresenta il primo caso di successo.

A seguire, le sperimentazioni in Albania, Senegal, Tunisia, Marocco, che stanno diffondendo questo modello al di fuori dei confini dell'Unione Europea. Il bio-distretto rappresenta, senza dubbio, la forma più avanzata di applicazione di una politica di sviluppo territoriale basata su una essenziale partecipazione di tutti gli attori del territorio.

In questo senso si tratta della forma applicativa più innovativa che si conosca di quanto il Comitato mondiale per la sicurezza alimentare (CFS) ha stabilito rispettivamente nel *Global Strategic Framework* e nelle Diretrici volontarie sull'accesso alla terra e alle risorse forestali e della pesca, la nuova cornice di riferimento a livello mondiale delle politiche di sicurezza alimentare. Viene infatti posto al centro della definizioni delle politiche agricole locali l'importanza sostanziale della partecipazione delle comunità locali, a partire da chi produce il cibo e conseguentemente gestisce il territorio.

I bio-distretti quindi, a livello mondiale, si stanno ponendo come modelli di riferimento per l'applicazione delle più recenti politiche agricole e ali-

mentari che, finalmente, fanno riferimento al diritto all'alimentazione e in generale alla implementazione dei diritti umani e, non più, alle semplici regole del commercio concordate nell'ambito dell'Organizzazione mondiale del commercio (Omc). Il cibo non è una merce, ma un diritto umano essenziale e, per questo motivo, le politiche che se ne occupano devono avere un fondamento giuridico legato ai diritti, ovvero alla sovranità alimentare, e non alle semplici regole commerciali.

In Europa il nuovo Regolamento per lo sviluppo rurale individua nelle azioni di cooperazione territoriale un elemento centrale dello sviluppo locale. Come pure l'orientamento a non settorializzare gli interventi, ovvero separare le varie politiche agricole o di coesione o di formazione, ma a creare piuttosto delle sinergie. Il modello bio-distretto rappresenta il luogo ideale per mettere in pratica queste sinergie.

Questo contesto internazionale è all'origine della creazione di una vera e propria rete internazionale dei bio-distretti. Oggi una rete informale, che presto però si doterà di strumenti operativi per poter operare a livello internazionale, favorendo ancor meglio le sinergie fra le differenti esperienze, ma anche aumentando la propria capacità di portare a un livello più alto le istanze delle diverse comunità locali coinvolte. In questa

direzione va la collaborazione avviata con la FAO che permetterà a tutte le esperienze internazionali di incontrarsi già nel 2014.

La rete sarà quindi lo strumento per veicolare i diversi saperi locali, i prodotti, la promozione dei territori e creare nuove opportunità di sostegno con progetti mirati a favorire lo sviluppo dei bio-distretti. È infatti evidente che le risorse pubbliche per lo sviluppo territoriale saranno sempre più concentrate nei territori dove delle dinamiche attive di cooperazione territoriale, con il protagonismo centrale delle comunità locali, sono effettivamente in atto.

La rete si muove, quindi, in un chiaro contesto di politiche di riferimento a livello mondiale ed europeo che riconosce ai bio-distretti un ruolo essenziale come strumento per valorizzare i territori e creare una sana occupazione, basata su attività economiche di reale economia e non di economia virtuale, come troppo spesso purtroppo si vede. Questa concretezza delle esperienze dei bio-distretti rappresenta l'innegabile forza che la rete può trasmettere alle istanze pubbliche di programmazione e investimento a tutti i livelli, da quello mondiale a quello europeo fino a quello locale.

Infine lo scambio di persone (esperienze, saperi, turisti) e prodotti, favorito dalla rete, potrà già rappresentare una grandissima opportunità economica per i tutti i bio-distretti.

Il grande progetto "Biovallée" prende forma nel 2006, portato avanti e condiviso da 4 comunità di Comuni (Val de Drôme, Diois, Paese di Saillans e Crestois), che ricomprendono 102 comuni. Nel 2009, la regione Rhône-Alpes riconoscendo la qualità del progetto, lo inserisce ufficialmente tra i 7 'Grandi progetti Rhône-Alpes'. La regione investe 10 milioni di Euro tra il 2009 e il 2014.

Il marchio Biovallée è stato depositato nel 2002. L'associazione che gestisce e promuove il marchio è stata creata a maggio 2012. A maggio 2013, l'associazione contava circa 50 aderenti. Tutte le imprese e tutte le aziende possono aderire al marchio. "Biovallée" è un territorio leader nel settore dell'economia sociale e solidale (ESS). Oggi, nuove forme di ESS stanno emergendo nei settori della cultura, della produzione responsabile (bioedilizia, agricoltura biologica) e della protezione dell'ambiente.

Nell'ambito del panorama agricolo biologico francese Biovallée riveste un ruolo primario:

- 1° territorio francese in materia di produzione agricola biologica (29% di agricoltori bio nel 2012).
- Leader mondiale nella produzione e trasformazione di piante aromatiche e medicinali (Sannoflore, Cosmebio con 400 laboratori in tutto il mondo, Fytosan associato con Yves Rocher).

- Cinquanta per cento della produzione è di qualità con 4 Igp (Indicazione geografica protetta) e 9 Doc.

- Prima zona di produzione di tartufo in Europa.

Il bio-distretto dell'Alta Austria nasce nel 2010, dalla collaborazione di sette diversi programmi LEADER: Donau-Böhmerwald, HansBergLand, Mühlviertler-Alm, Mühlviertler Kernland, Sterngartl-Gusental, Strudengau, Urfahr West e della regione della foresta bavarese "EUREGIO bayrischer Wald-böhmerwald".

Nell'area interessata dal bio-distretto, total-



mente OGM free, troviamo oltre la metà di tutte le aziende agricole dell'Alta Austria. Attualmente si contano 56 aziende agricole biologiche che fanno vendita diretta, 13 imprese enogastronomiche, 11 imprese alimentari (4 panifici, 2 macellerie, 2 fabbriche di birra, 1 azienda apistica, 1 azienda di bio-box, 1 cooperativa che produce prodotti a base di erbe di montagna), 6 fornitori di servizi pubblici (per es. parco avventura per bambini, parco naturale, didattica naturale e sulle erbe), 4 agriturismi, 3 mense pubbliche ed imprese di prodotti manifatturieri artigianali. ■

Contatti

Ufficio della Bio Regione **Alta Austria** e direzione del progetto:
Daniel Breitenfellner
Wimbergstraße 10
4172 St. Johann am - Austria
office@bioregion-muehlviertel.at
Tel.: (+43) 07217 20 605-42
Cell.: (+43) 0664 13 59 406

Capo progetto **Biovallée®**:
Philippe Mejean
Tel. diretto +33 475224795
Philippe.mejean@paysdiois.fr
www.biovallee.fr

Observatoire **Biovallée®**:
Anna Gasquet
Pépinière d'entreprises du Val de Drôme – Ecosite - 96 ronde des alisiers – 26400 EURRE
Tel. diretto: +33 426521123
cell.: +33 627068837

Forum delle culture

Parte dalla Campania la nuova sfida per la gestione sostenibile dei Paesi del bacino del Mediterraneo, basata su due modelli nati nel Cilento e adottati da molte altre popolazioni: il modello alimentare della dieta mediterranea e quello di gestione territoriale del bio-distretto.

La proposta lanciata dall'AIAB nel corso del Forum universale delle culture è stata quella di sviluppare un bio-distretto sul modello Cilento anche nelle altre comunità.



di **Salvatore Basile**

Il Forum Universale delle Culture è un evento internazionale promosso dall'Unesco e dalla *Fundación Fòrum Universal De Les Cultures* di Barcellona con l'obiettivo di promuovere il dialogo interculturale e la conoscenza tra i popoli, attraverso la riscoperta del rispetto della diversità come valore, dell'umanità, dello sviluppo umano sostenibile e pacifico.

Il Forum si concentra sulla cultura intesa non solo come strumento di diffusione di saperi, conoscenza e arte, ma anche come mezzo di trasformazione del reale, incidendo durevolmente nei processi sociali e contribuendo alla crescita civile dei territori in cui essa è sostenuta e promossa. Inoltre sperimenta, nel corso del suo svolgimento, un modello di convivenza continuata tra culture, etnie, religioni e linguaggi diversi.

Il Forum intende provare a rispondere ad alcune domande di particolare rilevanza:

- Come riportare l'essere umano al centro dell'attenzione in un mondo dominato dalle tecnologie e dal consumismo?
- Come conciliare identità con diversità?
- Come riuscire a inserire educazione e cultura nelle agende globali?
- Come portare il dialogo, la fratellanza, la so-

stenibilità in testa alle Agende?

- Come trovare modelli culturali virtuosi nello sviluppo urbano?
- Come riconoscere la cultura quale importante motore di sviluppo, occupazione e crescita?

La prima edizione si è tenuta a Barcellona nel 2004, la seconda a Monterrey (Messico) nel 2007, la terza a Valparaíso (Cile) nel 2010 e la quarta in Campania nel 2013/2014.

Il format prevede "dialoghi" (convegni e dibattiti sui temi più urgenti del nostro tempo), "esposizioni" (mostre su arti e produzioni espressione dei cinque continenti), "espressioni culturali" (musica, teatro, danza, esibizioni artistiche e forme di partecipazione libera, anche virtuale). Nell'ambito delle iniziative del Forum, lo scorso 31 maggio, è stato promosso a Benevento dall'Istituto tecnico superiore per tecnologie innovative per i Beni e le Attività Culturali e Turistiche (Its Bact) il "dialogo" su "La qualità e la rintracciabilità nella filiera della dieta mediterranea", patrimonio immateriale Unesco (riconoscimento 2010).

La rete internazionale dei bio-distretti, promossa dall'Associazione Italiana per l'Agricoltura Biolo-



gica, è stata al centro del “dialogo” per la sua capacità di creare collegamenti virtuosi tra tutti quei territori che hanno deciso di puntare sull’adozione di un modello sostenibile (dal punto di vista ambientale, sociale ed economico), facendo propri i quattro principi fondamentali dell’agricoltura biologica (benessere, ecologia, equità, precauzione). Non è affatto un caso che la prima esperienza del genere in Italia sia stata intrapresa nel Cilento, terra d’elezione della dieta mediterranea che proprio in questo territorio fu studiata e codificata scientificamente da Ancel Keys.

Il Cilento è una delle comunità emblematiche della dieta mediterranea riconosciute dall’Unesco. Si tratta di una terra che ha ispirato molti dei miti greci e romani che sono alla base della nostra cultura, quali ad esempio il nocchiero di Enea Palinuro, Giasone e gli Argonauti. Lasciandoci alle spalle la leggenda e la forza dell’immaginario per rivolgerci alla storia vera e anche attuale, in questa terra l’uomo ha trovato ospitalità da almeno mezzo milione di anni come testimoniano i numerosi ritrovamenti di reperti paleolitici. Qui i focei dopo l’esodo dalla Grecia a seguito dell’assedio dei Persiani fondarono Elea (poi di-

venuta la Velia romana), il fiorente centro che ospiterà la scuola eleatica di filosofia e quella medica da cui trasse origine l’importante scuola medica salernitana, madre della moderna medicina occidentale.

Sempre i focei fondarono poi Marsiglia, dove oggi a poca distanza, nella valle del fiume Drome, sorge il bio-distretto francese BioVallée, con il quale nell’ottobre 2013 il bio-distretto Cilento ha stretto un importante accordo di collaborazione, che ha dato il via alla costituzione della Rete internazionale dei bio-distretti.

La proposta lanciata dall’AIAB nel corso del Forum universale delle culture è stata quella di sviluppare un bio-distretto sul modello Cilento anche nelle altre Comunità emblematiche della dieta mediterranea; sia in quelle riconosciute inizialmente dall’Unesco (Koron in Grecia, Soria in Spagna e Chefchaouen in Marocco), sia in quelle aggiunte successivamente (Croazia, Cipro, Portogallo).

Dalla Campania è quindi partita una nuova sfida per la gestione sostenibile dei Paesi del Bacino del Mediterraneo, basata su due modelli nati nel Cilento e adottati da molte altre popolazioni: il modello alimentare della dieta mediterranea e quello di gestione territoriale del bio-distretto. ■

Innovazione dei bio-distretti a livello internazionale

Il lancio della Rete Internazionale dei bio-distretti, promossa dall'AIAB e alla quale il Programma IDEASS parteciperà attivamente, rappresenta uno strumento importantissimo per diffondere nel mondo questa idea originale ed efficace per uno sviluppo fondato sulle risorse locali e sui principi dello sviluppo umano e sostenibile.



di **Giulia Dario**

I bio-distretti territoriali sono una delle innovazioni strategiche che il Programma IDEASS (Innovazione per lo sviluppo e la cooperazione Sud-Sud) promuove a livello internazionale e in particolare nei paesi meno industrializzati. Non solo, l'approccio dei bio-distretti permette di rafforzare le produzioni biologiche, ma contribuisce anche a promuovere percorsi di sviluppo sostenibile, basati sulla partecipazione di tutti gli attori significativi del territorio e sulla valorizzazione di tutte le risorse esistenti, umane, materiali, ambientali e del patrimonio storico e culturale.

Il Programma IDEASS opera da più di dieci anni nella promozione internazionale di metodi, tecniche e approcci innovativi che possano contribuire ai processi di sviluppo territoriale e nel suo catalogo non poteva mancare l'innovazione dei bio-distretti, che sta già riscuotendo un grande interesse in numerosi paesi.

Sempre di più si fa strada a livello internazionale, infatti, la tendenza a valorizzare le produzioni organiche, per contrastare gli effetti negativi dell'uso in agricoltura di pesticidi e fertilizzanti di origine chimica e fortemente inquinanti e per rispondere a una domanda crescente di alimenti di qualità

da parte dei consumatori. Le pratiche di produzione biologica si stanno espandendo anche nei paesi a minor livello d'industrializzazione, spesso per iniziativa di singole aziende o di associazioni di agricoltori biologici. In numerosi paesi sono stati attivati anche specifici Centri e servizi nazionali. Le aziende che si dedicano a queste produzioni, tuttavia, sono spesso isolate e in difficoltà nel far fronte alle sfide che questa linea innovativa di produzione comporta: la mancanza di sostegni tecnici per migliorare le produzioni e ridurre i rischi di perdita dei prodotti, le difficoltà legate alla commercializzazione diretta, per non perdere margini importanti di guadagno rivolgendosi alle filiere tradizionali, la mancanza di iniziative per la conservazione delle sementi autoctone e la perdita conseguente della biodiversità.

Un altro aspetto qualitativo di particolare rilievo è rappresentato dalle possibilità che i bio-distretti offrono di realizzare iniziative di agricoltura sociale, inserendo nelle cooperative e nelle aziende agricole del territorio persone svantaggiate e a rischio di emarginazione. Nei paesi dove non sono stati sviluppati sistemi efficaci di welfare per le persone in difficoltà, il loro inserimento la-

vorativo rappresenta una via obbligata per non incorrere in fenomeni di povertà ed emarginazione. L'agricoltura rappresenta in questi paesi un settore produttivo ancora dominante e le attività agricole, per le loro caratteristiche di vicinanza con la natura, rappresentano un contesto dove con relativa facilità possono essere inserite persone svantaggiate. Le metodologie dei bio-distretti sono dunque significative a livello internazionale anche per poter raggiungere questi obiettivi fondamentali dello sviluppo umano.

In molti paesi, infine, le produzioni biologiche sono ancora connotate negativamente, come portato di una scarsità di risorse che non ha consentito ai produttori di accedere a pesticidi e fertilizzanti di origine chimica. Le campagne nazionali e internazionali sono indubbiamente indispensabili per promuovere la cultura del biologico come una nuova tendenza alimentare e di sviluppo del futuro.

I bio-distretti territoriali rappresentano una risposta innovativa ed efficace a tutte queste problematiche, come ben dimostrano le esperienze italiane in corso. La soluzione dei bio-distretti territoriali ha valenze culturali, economiche e ambientali. Dal punto di vista culturale, implica la valorizzazione delle coltivazioni tradizionali del territorio e dei saperi che vi sono collegati. Il recupero della cucina tradizionale s'inquadra nelle strategie che l'Unesco promuove a livello internazionale per la valorizzazione del patrimonio immateriale.

Dal punto di vista economico, come dimostrato dall'esperienza del Cilento, i bio-distretti consentono di potenziare le aziende che si dedicano alle produzioni biologiche aumentando significativamente il loro fatturato e incoraggiando altre a dedicarsi a queste produzioni. Dal punto di vista ambientale, i bio-distretti consentono non solo di ridurre le sostanze inquinanti utilizzate in agricoltura, ma di promuovere una cultura del rispetto dell'ambiente e dell'estetica del paesaggio, con ricadute significative anche sul potenziale turistico locale. Queste pratiche contribuiscono inoltre alla strategia internazionale della *green economy*, pro-



mossa da tutte le organizzazioni internazionali e dalle politiche nazionali di numerosi paesi.

Nel 2012 è stata prodotta dai responsabili dell'AIAB la brochure IDEASS sui bio-distretti, e da allora è inserita nel sito del Programma (www.ideassonline.org) e diffusa in tutti i paesi che lo consultano: 197 nel corso del 2013. Sono state realizzate dal Programma anche iniziative specifiche per la promozione dei bio-distretti presso le istituzioni nazionali e locali competenti, in particolare in Albania, Tunisia, Senegal e Messico, riscuotendo un grande interesse. Il programma sta collaborando con l'AIAB ma anche con altri interlocutori della cooperazione internazionale per identificare possibili partner finanziari per avviare concreti progetti di cooperazione che permettano di attivare le strategie dei bio-distretti nei territori interessati di questi paesi. Sicuramente il lancio della Rete Internazionale dei bio-distretti, promossa dall'AIAB e alla quale il Programma IDEASS parteciperà attivamente, rappresenta uno strumento importantissimo per diffondere nel mondo questa idea originale ed efficace per uno sviluppo fondato sulle risorse locali e sui principi dello sviluppo umano e sostenibile. ■

I bio-distretti in Italia

OGM zero, solo cibo biologico nelle mense, assistenza alle aziende che vogliono diventare bio, reti di consumatori che si impegnano ad acquistare prodotti senza pesticidi, operatori che destagionalizzano l'offerta turistica. Sono quasi mezzo milione gli italiani che vivono nei 10 bio-distretti, distribuiti in 8 regioni e 93 comuni, per una superficie totale di 6.400 chilometri quadrati. Più di 1800 le aziende biologiche che vi operano per un totale di oltre 8.300 ettari di superficie agricola utilizzata. Sono questi alcuni numeri relativi all'innovativa istituzione di cui l'AIAB da anni si fa promotrice e coordinatrice, sia a livello italiano sia a livello internazionale.

Come è facilmente visibile nella cartina a fianco, ormai gran parte del territorio nazionale prevede l'istituzione di un bio-distretto.

Quello che ci auguriamo è che presto tutta l'Italia si faccia portatrice, nel mondo, di un'idea rivoluzionaria di gestione del territorio come quella prevista dai bio-distretti.

L'idea è di creare aree territoriali che scelgono strategie locali forti ecosostenibili e inclusive, che si confrontano con le altre regioni europee e che internazionalizzano la propria cultura. Per AIAB un approccio economico innovativo come questo deve trovare il giusto spazio nella prossima programmazione dei Fondi Europei 2014 - 2020.



Bio-distretti attivi in Italia

- | | |
|--|----------------------------|
| 1 Bio-Distretto Cilento | Campania |
| 2 Bio-Distretto Grecanico | Calabria |
| 3 Bio-Distretto Via Amerina e Forre | Lazio |
| 4 Bio-Distretto di Greve in Chianti | Toscana |
| 5 Bio-Distretto del Chianti storico | Toscana |
| 6 Bio-Distretto di San Gimignano | Toscana |
| 7 Bio-Distretto della Val di Gresta | Trentino Alto Adige |
| 8 Bio-Distretto della Val di Vara | Liguria |
| 9 Bio-Distretto delle Valli Valdesi | Piemonte |
| 10 Bio-Distretto Il Piceno | Marche |

Bio-distretti in corso di costituzione

- | | |
|---|----------------|
| 1 Bio-Distretto Molise | Molise |
| 2 Bio-Distretto dell'Alta Murgia | Puglia |
| 3 Bio-Distretto Etneo | Sicilia |



■ Regioni con bio-distretto

■ Regioni con bio-distretto in fase di costituzione

Bio-distretto Cilento



di **Emilio Buonomo**
Presidente bio-distretto
Cilento

Il Cilento è da sempre, per stile e qualità della vita, un bio-distretto in nuce che aspettava il momento giusto e gli attori giusti per potersi sviluppare e proporsi come modello di sviluppo territoriale eco-sostenibile.

L'iniziativa promossa dall'AIAB di fondare il primo bio-distretto, con sede a Ceraso in provincia di Salerno, aggregando l'intero territorio del Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, ha semplicemente assecondato la naturale predisposizione di un'area che da sempre vive seguendo i ritmi della natura, in maniera istintiva, ed è caratterizzata da un modello di sviluppo sostenibile.

L'invenzione del bio-distretto è, fatte le debite proporzioni, simile alla "scoperta" fatta da Angel Keys, quando si trasferì a Pioppi, del modo di vivere e di alimentarsi in un territorio, quello cilentano, che lo portò a studiare e a teorizzare l'esistenza di uno stile di vita caratterizzato da una dieta che aiutava a vivere più a lungo, la dieta mediterranea, diventata oggi Patrimonio immateriale dell'Unesco.

La prossima frontiera dei bio-distretti, ormai diffusi in tutta Italia, che iniziano ad essere presenti in altri paesi europei e in tutta l'area mediterranea, sarà quella di studiare gli stili di vita in aree come quella cilentana e degli altri bio-distretti presenti in Italia, cogliere gli elementi comuni per tutelarne la loro persistenza anche attraverso la candidatura degli elementi caratterizzanti tali aree territoriali per il loro inserimento nell'elenco del Patrimonio immateriale dell'Unesco, che sarebbe per i territori un ulteriore marchio di qualità riconosciuto a livello mondiale.

Il territorio del bio-distretto Cilento, ha già una serie di riconoscimenti che ne certificano le qualità naturali e culturali (Patrimonio Mondiale dell'Umanità, Riserva di biosfera, Geoparco, ecc.) legati alle caratteristiche peculiari di un territorio unico che non a caso è parco nazionale istituito con la legge 394/91.

Le attività di promozione svolte da AIAB sulla qualità delle produzioni agricole, sul consumo di prodotti biologici a km zero, i mercatini del



biologico, la promozione dell'uso di prodotti bio nelle mense scolastiche, gli scambi culturali attivati con Biovallée e con altre realtà europee, sono il completamento di un percorso di qualità che ha fornito gli strumenti giusti agli operatori del settore per lavorare in un mercato locale che è quello giusto per il territorio cilentano. Tale territorio, infatti, è caratterizzato da tante piccole realtà produttive che potranno inserirsi con la propria offerta di prodotti agricoli bio da consumare sul territorio, ovvero chi vorrà "assaporare" gli stili di vita di un bio-distretto come quello cilentano dovrà semplicemente recarsi nelle strutture turistiche della zona che hanno aderito alla filosofia del "vivere sano" per poi gustare i prodotti del territorio, visitarne i centri storici, viverci per qualche giorno. Solo così sarà possibile comprendere perché in un territorio così vasto è nato il primo bio-distretto europeo multi-vocazionale (agricolo, ambientale, turistico, culturale), finalizzato allo sviluppo rurale basato sul modello dell'agricoltura biologica. ■



Il bio-distretto Cilento si sviluppa nella regione Campania, nell'ambito della provincia di Salerno, all'interno dell'area del Parco nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, si estende su di una superficie di 3.196 kmq e comprende 32 comuni. È stato riconosciuto formalmente nel 2009 con Deliberazione n. 1491 della Regione Campania (BURC n. 63 del 19 ottobre 2009) e nel 2011 si costituisce come associazione non profit, promossa e coordinata dall'AIAB Campania.

Il bio-distretto attualmente include 400 imprese agricole biologiche (che interessano una SAU di ca. 2.000 ettari) fortemente orientate alla multifunzionalità (fattorie sociali, attività eco-agro-turistiche, ecc.).

Inoltre sono state convertite al biologico molte aree demaniali dei comuni aderenti al bio-distretto e sono state realizzate in collaborazione con il Ministero dell'Agricoltura esperienze pilota di certificazione di gruppo e garanzia partecipativa, finalizzate ad avvicinare al biologico tutti quegli agricoltori scoraggiati dalla troppa burocrazia e formalità insita nel sistema di certificazione biologica di parte terza (effettuata da Organismi di certificazione accreditati a livello ministeriale, che effettuano un controllo/certificazione sulla singola azienda e non su gruppi di agricoltori o su di interi territori).

Esistono infatti nel bio-distretto almeno 2500 aziende che, pur adottando metodi di produzione biologica, non sono inserite nel sistema di controllo comunitario. L'obiettivo è quello di spingere nei prossimi anni queste realtà a diventare a pieno titolo biologiche certificate ai sensi della normativa vigente. La Superficie Agricola Utilizzabile del bio-distretto è così suddivisa: 32% coltivazioni arboree, 22% seminativi/ortive, 46% prati e pascoli. Le principali coltivazioni arboree sono rappresentate dall'olivo (diffuso in tutti i comuni), dalla vite (localizzata soprattutto nei comuni di Castel San Lorenzo, Agropoli, Castellabate, Rutino Prignano C.to e Moio della Civitella), dai fruttiferi in generale (diffusi soprattutto nella piana dell'Alento) e dal Fico in particolare (diffuso nelle zone collinari).

Le aziende con allevamento presentano una dimensione molto ridotta per i bovini (in media 14 capi per allevamento), gli ovini (25 capi), i caprini (9 capi), e i suini (3 capi). L'unica eccezione è rappresentata dagli allevamenti bufalini, che in media superano gli 85 capi per azienda.

Nel bio-distretto troviamo tre grandi attrattori culturali del calibro di Paestum, Elea Velia e Padula. Tra i tanti riconoscimenti assegnati al Cilento ricordiamo i seguenti: Patrimonio Mondiale dell'Umanità come "bene misto", naturale e culturale, Riserva di biosfera MAB-UNESCO, Geoparco della European and Global Geopark Network, comunità emblematica della Dieta Mediterranea riconosciuta patrimonio immateriale dall'UNESCO.

Contatti

Associazione Biodistretto Cilento

P.zza San Silvestro 10 - 84052 Ceraso (SA)

Tel. 0974 61531

e-mail biodistretto@aiab.it

Rif. Emilio Buonomo, e-mail buonomo@biodistretto.it, cell. 328 3422580

Segretario generale Salvatore Basile, cell. 331 5937200, e-mail basile@aiab.it

www.biodistretto.it

Bio-distretto Grecanico



di **Luis Urro**
AIAB Calabria

Le caratteristiche morfologiche del territorio hanno favorito l'evoluzione di un microcosmo naturalistico dai tratti esclusivi, contraddistinto da specie animali e vegetali endemiche, selezionate nel tempo dall'uomo per vivere in aree estremamente difficili. La diversità territoriale favorisce una variegata biodiversità della flora e della fauna, caratterizzata soprattutto da piante spontanee aromatiche e commestibili della macchia mediterranea.

Contesto storico - culturale e sociale

L'ininterrotta continuità culturale magnogreca e bizantina sta all'origine delle persistenze linguistiche greco calabre, che connotano l'aspetto culturale più interessante del bio-distretto. Questa minoranza, tutelata da leggi nazionali, rappresenta quanto rimane di un patrimonio culturale che un tempo interessava l'intero meridione, da sempre in stretto rapporto con la Grecia. Di questi continui contatti con le civiltà elleniche, il bio-distretto conserva testimonianze archeologiche risalenti alla Magna Grecia e un patrimonio architettonico connesso alla spiritualità bizantina.

Persiste inoltre una realtà etnografica interessantissima, forgiata all'interno di un microcosmo rurale, lontano dal mare e isolata per tutta l'età moderna dal resto del mondo, circostanza che ha consentito la conservazione di un patrimonio culturale capace di regalare la viva percezione di un passato antichissimo. Antichi riti scandiscono il tempo nel naturale svolgersi delle attività rurali, in uno scenario di monti inaccessibili e fiumare ora impetuose, ora secche.

La produzione agricola nel Bio-Distretto Greco-bianco presenta caratteristiche di grande diversità, legate sia alle differenti caratteristiche pedoclimatiche del vasto territorio, sia alle molteplici tradizioni rurali sviluppatesi nel corso dei millenni. La principale coltivazione arborea è rappresentata dal bergamotto, agrume tipico dell'area, denominato "oro verde" per le sue proprietà organolettiche in campo culinario e sanitario e per l'altissimo valore della sua essenza, da cui si ricava un eccezionale fissativo per profumi. Un ruolo economico considerevole è rivestito anche dall'olio extravergine che si ricava da ottime olive



Il **Bio-distretto Grecanico** è situato nella provincia di Reggio Calabria, si sviluppa su una superficie di circa 600 kmq, dalle coste delle Jonio fino alle vette più alte dell'Aspromonte, nell'area del basso Jonio reggino e comprende 12 comuni tutti facenti parte della minoranza linguistica dei greci: Bagaladi, Bova, Bova Marina, Condofuri, Melito di Porto Salvo, Montebello Jonico, Motta San Giovanni, Palizzi, Roccaforte del Greco, Roghudi, San Lorenzo, Staiti.

La sua popolazione è di circa 48.000 abitanti, con una densità di 80,6 abitanti/Kmq, e conserva un patrimonio idiomatologico che trova origine nella grande migrazione greca dell'VIII secolo a.C.. Gran parte del suo territorio montano ricade all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte, mentre sui versanti collinari e lungo i bacini idrici delle fiumare insistono siti di interesse SIC e Natura 2000.

Il progetto nasce il 2 Ottobre 2009, con l'adesione dell'associazione dei comuni dell'Area Grecanica.

La Superficie Agricola Utilizzabile biologica all'interno del bio-distretto è di circa 1300 ettari e interessa circa 250 aziende, molte delle quali fortemente orientate alla multifunzionalità.

Nel bio-distretto sono presenti almeno 3000 aziende, su un totale di circa 5500 che, pur adottando metodi di produzione biologica, non sono inserite nel sistema di controllo comunitario. L'obiettivo è quello di spingere queste realtà a diventare a pieno titolo biologiche certificate ai sensi della normativa vigente.

La superficie agricola utilizzabile del bio-distretto è così suddivisa: 41,8% coltivazioni arboree, 15,2% seminativi/ortive, 43% prati e pascoli.

Contatti

AIAB Calabria

Via Monte Bianco 22 – 89035 - Bova Marina (RC)

Tel. +39 0965 764992 - Fax +39 06 45227173, e-mail aiab.calabria@aiab.it Rif. Antonino Modaffari e-mail assistenza@aiabcalabria.it

Urra Hernandez Luis Julian e-mail ufficiocommerciale@aiab.it

di qualità presenti soprattutto nella valle del Tuccio, comprendente i comuni di Bagaladi, San Lorenzo e Melito di Porto Salvo. In forte aumento la produzione di vino, ricavato dai vitigni di Nerello e Castiglione localizzati soprattutto nei comuni di Palizzi, Bova, Condofuri, da cui si produce l'IGT Palizzi. Non mancano frutteti, concentrati nel territorio di Bova, mentre gran parte dei versanti montani, ricadenti nel Parco Nazionale, preservano un importante patrimonio boschivo composto da castagni, faggi, querce e pini. Il settore zootecnico è diffuso in quasi tutti i comuni dell'Area grecanica, con circa 40000 capi allevati, di cui circa 10000 di capra aspromontana, razza caprina autoctona, principale protagonista della cucina tradizionale, presente in numerose ricette incentrate sull'uso delle sue carni e del suo latte da cui si ricavano eccezionali prodotti caseari. Di rilievo anche gli allevamenti di suino nero di Calabria, da cui si ottengono piatti tradizionali (*frittelle* e *curcuc*) e insaccati tipici, tra cui il capicollo azze *anca*, dal 1998 tutelato dal marchio DOP. Tutte le categorie



di allevamento vengono in gran parte praticate allo stato brado, grazie alla presenza di numerosi ettari di terreno destinati al pascolo permanente. Le produzioni agricole del Bio Distretto sono arricchite dalla raccolta e dalla preparazione dei prodotti spontanei, primi fra tutti il carciofino selvatico e i capperi che incarnano la tradizione enogastronomica di una delle aree più marginali e ricca di tradizione, cultura e storia. ■

Bio-distretto Via Amerina e Forre



di **Livio Martini**
Presidente bio-distretto
della Via Amerina
e delle Forre

Le riflessioni sulla crisi economica, finanziaria e della democrazia rappresentativa sono da tempo al centro del dibattito politico e accademico. Alla crisi economica e di liquidità, che colpisce in particolare il mondo dell'impresa, si deve aggiungere il patto di stabilità, una regola applicata alla finanza pubblica locale per consentire allo Stato di rispettare i vincoli europei in tema di deficit e indebitamento. La politica economica di Bruxelles, infatti, si concentra da più di vent'anni sulla stabilizzazione dei conti pubblici, sull'abbattimento del debito, sulle liberalizzazioni e sulle privatizzazioni dei servizi pubblici locali. Insomma, pone l'accento sulle cosiddette riforme strutturali e del lavoro. A finire sotto accusa, il welfare e l'intervento pubblico nell'economia. Una cosa è certa: le politiche restrittive non possono essere la risposta. L'austerità, incrinando il patto sociale tra cittadini e istituzioni rappresentative, genera, come sta generando, disuguaglianza crescente, stagnazione della produzione, precarietà nel mondo del lavoro, erosione dei diritti sociali, progressivo allontanamento dei centri della decisione politica dal basso

verso l'alto, con le conseguenti e inevitabili ripercussioni negative nei territori in termini di scarsa partecipazione alla vita pubblica. Tuttavia, un messaggio di speranza e una proposta politico-economica in grado di invertire la rotta possono venire proprio dai territori e, segnatamente, dai comuni, i luoghi della democrazia di prossimità. Un sistema politico e sociale costituito da numerose aree territoriali integrate potrebbe, infatti, rappresentare uno strumento efficace per diffondere su larga scala una nuova politica e un modello economico di tipo comunitario. Il bio-distretto, dunque, può essere un esempio di come sia possibile, e si debba, intraprendere la strada del cambiamento, partendo dalle comunità insediate, dall'uso delle risorse locali e dal modello biologico di produzione e consumo.

Così, nella provincia di Viterbo, in particolare nella Media Valle del Tevere, dopo due anni di incontri e considerazioni, nasce nel marzo 2013 il bio-distretto della Via Amerina e delle Forre, un comprensorio di circa 70mila abitanti, caratterizzato da una superficie di 450 kmq e dalla presenza di



Il **bio-distretto della Via Amerina e Forre** si sviluppa nella Regione Lazio e coinvolge 10 comuni del viterbese: Calcata, Civita Castellana, Castel Sant'Elia, Corchiano, Fabrica di Roma, Faleria, Gallese, Nepi, Orte, Vasanello.

Si tratta di un territorio rurale in cui l'agricoltura biologica rappresenta una scelta strategica condotta già da 200 produttori locali in modo consapevole, impegnati nelle filiere ortofrutticole, vinicole, zootecniche e di trasformazione di altri prodotti di eccellenza con 4.266,00 ettari coltivati con metodo biologico.

Agricoltura bio ma non solo: nella sola area di Corchiano sussistono il monumento naturale delle forre che si estende su 44 ettari e il monumento naturale Pian Sant'Angelo che si sviluppa su 262 ettari. A Calcata invece, è di straordinaria importanza e unicità il Parco regionale della Valle del Treja. L'area della Via Amerina e delle Forre si connota poi fortemente per le scelte responsabili di gestione delle risorse idriche e nelle gestione integrata dei rifiuti. Di straordinario interesse è poi la presenza del distretto industriale della porcellana, ad oggi in conversione e recupero.

Il 16 marzo 2013 il bio-distretto si è costituito formalmente ed opera ad oggi con diversi organi di governo: l'assemblea dei sindaci, il consiglio direttivo, il comitato di indirizzo e il comitato scientifico. Oltre alle 10 amministrazioni comunali fondatrici partecipano al bio-distretto anche la Camera di commercio di Viterbo, l'Università degli Studi della Tuscia, associazioni, tecnici, agricoltori e cittadini consapevoli, oltre naturalmente all'AIAB Lazio che ne ha promosso la costituzione.

Contatti

Bio-Distretto della via Amerina e delle Forre

sede legale Via Santi Martiri Giovanni e Marciano, 10 - 01033 Civita Castellana (Viterbo)

sede operativa c/o **AIAB Lazio** Largo Dino Frisullo, snc - 00153 Roma

Segretaria Delizia Del Bello, e-mail amerina@biodistretto.it cell. 328 1551519 tel. 06 45437485 fax 06 45437469

www.biodistretto.net/amerina

circa 200 aziende agricole biologiche. Il territorio presenta caratteri prevalentemente agricoli. Molto diffuse le colture intensive del nocciolo, della vite e dell'ulivo. Nei fondovalle, solcati da numerosi corsi d'acqua, prevalgono importanti aspetti naturalistici: il Parco regionale Valle del Treja, il monumento naturale Pian Sant'Angelo (Oasi WWF) e il monumento naturale Forre di Corchiano. Profonde e aspre incisioni provocate dall'erosione degli strati geologici di origine vulcanica, le forre, oltre che determinare nel tempo la crescita degli insediamenti urbani e orientare i tracciati stradali, rappresentano uno scrigno di biodiversità, dove sono conservate memorie, saperi, modi di produzione, testimonianze storiche e tracce dell'antico paesaggio agrario.

L'idea di realizzare un distretto biologico si manifesta nel gennaio 2011 durante un interessante e partecipato workshop sul tema della sovranità alimentare organizzato da Aiab Lazio a Corchiano, una di quelle comunità che fanno parte dell'Associazione nazionale dei comuni virtuosi, una rete nata nel 2005 per diffondere e condivi-





dere buone pratiche nell'ambito della gestione del territorio e dei rifiuti, dell'impronta ecologica, della mobilità sostenibile e dei nuovi stili di vita. Costituito da enti locali, agricoltori, portatori d'interessi collettivi e associazioni di promozione sociale, culturale, turistica e ambientale, il bio-distretto, sul piano formale, è un'organizzazione di utilità sociale senza fini di lucro che aderisce all'Associazione italiana per l'agricoltura biologica. I principali promotori sono da ricercare tra i sindaci e gli assessori dei comuni che, con i coltivatori e i rappresentanti del privato sociale, riescono a costruire una vera governance democratica, la cui struttura, apparentemente elefantiaica, risulta in realtà agile, efficace e pervasiva.

Nello specifico, prevede: a) un'assemblea formata dai sindaci e da un delegato Aiab Lazio; b) un comitato scientifico rappresentativo del mondo dell'Università e della ricerca scientifica e applicata in agricoltura, dell'ambientalismo e della promozione della legalità; c) un comitato di indirizzo, vera e propria assemblea plenaria dove partecipano tutti gli aderenti e si prendono decisioni che assumono carattere vincolante per il direttivo d) un comitato direttivo costituito da un amministratore per ogni consiglio comunale, da un portavoce degli agricoltori Aiab e dai coordinatori dei comitati scientifico e di indirizzo. In particolare, il bio-distretto, attraverso il comitato scientifico, può contare su un luogo strategico dove far convergere saperi e pratiche al fine di consentire al direttivo, sulla base delle sensibilità, conoscenze teoriche e competenze tecniche, di

assumere decisioni ponderate circa il miglioramento delle condizioni di vita delle famiglie, delle aziende e delle comunità, incentivando la ricerca e programmando azioni e interventi concreti. Ne fanno parte i professori Leonardo Varvaro e Fabio Caporali dell'Università della Tuscia, Giuseppe Orlandi, dirigente di ricerca presso il CNR, Federico Mauri, tecnico forestale e consulente FAO, Alessio Cupidi, agricoltore biologico e fisiopatologo vegetale, Luca Colombo, segretario generale della Fondazione italiana per la ricerca in agricoltura biologica e biodinamica, Fulco Pratesi, presidente onorario del WWF, Enrico Fontana, giornalista e direttore di Libera e, non da ultimo, il coordinatore Famiano Crucianelli, già sottosegretario al Ministero degli Affari Esteri e impegnato nella cooperazione internazionale.

Il bio-distretto, pertanto, può essere uno strumento formidabile di cambiamento. Per questo, però, occorrono partecipazione e condivisione delle proposte. E ancora, profondo rispetto nei confronti dei luoghi e delle loro vocazioni. Secondo questa impostazione, un bio-distretto potrebbe diventare uno spazio privilegiato dove valorizzare prodotti e alimenti derivanti da un'agricoltura amica dell'ambiente e della salute, diffondere buone pratiche, tutelare biodiversità e beni comuni, promuovere ricerca e innovazione nel campo dell'agroalimentare o delle fonti rinnovabili. Ecco che il bio-distretto della Via Amerina e delle Forre, straordinaria sintesi tra valori e pratiche, così come tra politica e scienza, può essere davvero uno tra i migliori mezzi a disposizione per diffondere un modello di sviluppo sostenibile, partecipato e condiviso.

Caratteristiche della popolazione delle aziende agricole (biologiche e convenzionali) nel bio-distretto

Comune	Conv. N.	Bio. N.	% Bio. Su totale	Conv. ha	Bio. ha	% Bio. Su totale	SAU Az. m. Conv. ha	Giorni di lav. Conv. ha/anno	SAU az. m. Bio. ha	Giorni di lav. Bio. ha/anno
Calcata	78	6	7,1	155,65	22,85	12,8	2,0	42,3	3,8	38,9
Castel Sant'Elia	105	10	8,8	463,04	236,00	33,8	4,4	20,9	23,6	12,1
Civita Castellana	197	22	10,0	3978,19	1008,44	20,2	20,2	7,4	45,8	9,9
Corchiano	464	31	6,3	2104,96	442,02	16,5	4,5	25,4	14,3	19,9
Fabrica di Roma	364	15	4,0	1153,32	210,49	15,4	3,2	28,7	14,0	20,8
Faleria	151	38	20,1	330,30	367,30	52,6	2,2	26,0	9,6	16,2
Gallese	297	19	6,0	1331,84	268,23	16,8	4,5	23,2	14,6	17,4
Nepi	269	19	6,6	3278,46	585,00	15,1	12,2	14,2	30,8	13,8
Orte	159	16	9,1	1229,59	855,26	41,0	7,7	13,1	53,4	4,8
Vasanello	357	21	5,5	1103,72	271,23	19,7	3,1	25,8	12,9	14,8
Totale	2441	197	7,5	15129,07	4266,82	22,0	6,2	17,4	20,3	13,5

Il distretto biologico: una svolta ecologica nella gestione del territorio

Fabio Caporali

Università della Tuscia e membro del comitato scientifico del bio-distretto

L'agricoltura biologica è ormai una realtà istituzionalizzata a livello mondiale che conta nell'Italia uno dei Paesi leader. La sua legittimazione sociale è verosimilmente conseguente al consenso accordato ai suoi 4 principi fondanti: la salute, l'ecologia, l'equità e la cura. Questi principi ne delineano il profilo di "sistema di attività umana" a carattere polifunzionale, dove l'economia e l'ecologia si incontrano, generando una attività pratica che soddisfa criteri etici. Su questa base è possibile concepire uno sviluppo sostenibile del territorio locale basato sull'idea del Distretto Biologico, ossia di un area di sviluppo integrato di funzioni produttive e protettive, trainato dall'agricoltura biologica, dove il rispetto della identità culturale si coniuga con le vocazioni ambientali di carattere bio-fisico e con una economia rispondente alle esigenze della comunità locale.

L'Università della Tuscia ha da sempre svolto un ruolo collaborativo e propositivo per uno sviluppo sostenibile del territorio, in particolare aderendo anche al Consorzio Tiberina che si propone di operare come agenzia territoriale di sviluppo sostenibile prendendo come base di azione l'intero Bacino del Tevere, ossia una realtà



territoriale a livello di bacino idrografico, che risponde meglio alle esigenze di studio e gestione secondo i principi agro-ecologici. In particolare nella Facoltà di Agraria il tema dell'agricoltura biologica è stato ampiamente considerato nei programmi della ricerca e della didattica, sia a livello locale che nell'ambito internazionale. Per questi motivi, l'Università della Tuscia costituisce punto di riferimento a disposizione della comunità scientifica e locale per iniziative di studio e collaborazione allo sviluppo territoriale basati sul criterio della sostenibilità. ■

Bio-distretti toscani



di **Maria Grazia Mammuccini**

Il progetto di AIAB dei bio-distretti rappresenta un'innovazione fondamentale per il futuro in grado di dare forza non solo all'agricoltura biologica ma all'intero sistema agricolo a livello territoriale.

Con il bio-distretto vengono messe in rete l'insieme delle risorse locali a partire dalle risorse agricole e artigianali, fino a quelle naturali e culturali partendo in primo luogo dalla ricostruzione delle relazioni sociali tra tutti gli attori delle comunità che rappresenta forse il valore fondamentale dei bio-distretti.

L'esigenza del bio-distretto nasce di solito dagli agricoltori biologici per la naturale vocazione al rapporto con il cittadino, alla vendita diretta e alla creazione dei mercati locali ma coinvolge immediatamente molti altri soggetti e organizzazioni comprese le pubbliche amministrazioni e le scuole che, a partire dall'approvvigionamento, delle mense pubbliche costituiscono un punto di lavoro fondamentale per educare i ragazzi e i cittadini in generale verso nuove abitudini alimentari.

Questo processo di attivazione dei bio-distretti è di fatto uno strumento che risponde alle tante

iniziative che attraverso processi partecipativi a livello territoriale cercano di promuovere, con forme alternative di distribuzione, nuovi significati e nuovi comportamenti intorno al cibo, ai sistemi agricoli locali anche in relazione all'impatto che questi hanno sull'ambiente e sulle risorse naturali.

Tutto ciò sta contribuendo a ricostruire relazioni a livello territoriale e a creare un nuovo sentire comune intorno al tema della "democrazia alimentare" che attraverso forme di *governance* partecipata garantisca a tutti i cittadini l'informazione e la partecipazione alle scelte che riguardano il cibo. In questo processo le produzioni biologiche rappresentano naturalmente l'approccio più appropriato e coerente e il bio-distretto è uno strumento fondamentale a disposizione degli attori locali per la creazione di un'economia che prende avvio proprio dall'agricoltura e dalle filiere alimentari del territorio.

La Toscana ha fatto dell'agricoltura e del cibo un tratto d'identità fondamentale e una leva di



Il **bio-distretto di Greve in Chianti** parte dall'esperienza innovativa di grande valore dell'Unione Viticoltori di Panzano in Chianti, un gruppo di 20 aziende vitivinicole indipendenti che lavora insieme da ormai più di 15 anni per la viticoltura biologica, dell'Amministrazione comunale, della Stazione Sperimentale per la Viteicoltura Sostenibile e di Aiab ma che ha coinvolto subito molti altri soggetti a partire dagli altri produttori agricoli del territorio. Il bio-distretto è infatti orientato a un'impronta multisettoriale e intende adottare iniziative per la tutela e valorizzazione della natura e dell'ambiente, con particolare riguardo all'ambito geografico del Chianti e con specifica attenzione a promuovere e diffondere il metodo di produzione biologico nel campo della viticoltura, delle altre produzioni agricole e zootecniche, in quello forestale, ambientale e della cura e tutela del verde, del paesaggio e delle aree protette. Si prefigge di mettere in rete i molti soggetti coinvolti e le risorse naturali, produttive e culturali, valorizzandole attraverso l'adozione di politiche e scelte locali orientate alla salvaguardia dell'ambiente, delle tradizioni e dei saperi rurali. Infatti nel bio-distretto la promozione dei prodotti biologici si coniuga indissolubilmente con la promozione del territorio e delle sue peculiarità, al fine di raggiungere un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali. Tra le attività messe in campo si evidenziano: mense pubbliche biologiche, mercatini del biologico (vista anche la lunga esperienza a Greve del Pagliaio uno dei primi mercatini bio in Toscana), ristorazione bio.

Contatti

Associazione Biodistretto di Greve in Chianti e del Territorio dell'Eccellenza vitivinicola bio di Panzano

Palazzo Comunale, II° piano, p.zza Matteotti 8 - 50022 Greve in Chianti

Informazioni Segreteria del Sindaco Tel. 055 8545219-220-203 e-mail sindaco@comune.greve-in-chianti.fi.it

sviluppo per le aree rurali e di caratterizzazione per il sistema regionale.

Una parte consistente dell'imprenditorialità agricola toscana, anche sostenuta dalle scelte politiche regionali degli ultimi due decenni, è riuscita a combinare in modo creativo le opportunità derivanti dai flussi turistici, da una diversa sensibilità da parte dei consumatori e molti agricoltori hanno praticato la via della differenziazione – caratterizzando l'offerta aziendale e del territorio di appartenenza - della diversificazione - ampliando la gamma di prodotti e servizi offerti - e della ristrutturazione delle relazioni di mercato, incrementando la vendita diretta e quella collettiva su scala locale e attivando funzioni innovative come l'accoglienza, l'agricoltura sociale e la produzione di energia a livello locale.

La crisi attuale colpisce però anche il sistema agricolo Toscano e all'avvio del nuovo ciclo di Programmazione dello Sviluppo Rurale è necessario rilanciare politiche innovative che sappiano guardare a questo modello di agricoltura multifunzionale in grado di produrre beni pubblici,

quali la tutela della salute dei consumatori, la sostenibilità ambientale, la tutela del paesaggio e della biodiversità, non solo a livello aziendale ma su dimensione territoriale attraverso il rafforzamento dell'economia del posto quale sistema sostenibile dove realizzare un equilibrio tra consumi, risorse e loro disponibilità. È nel-





Il **bio-distretto del Chianti Storico** è nato formalmente il 27 settembre 2013 per volontà del comune di Gaiole in Chianti, di un gruppo di viticoltori biologici sostenuti anche dal Consorzio del Chianti Classico, della Stazione Sperimentale per la Viticoltura e di AIAB. Il 19 Novembre 2013 è stata costituita l'associazione che si occupa della sua gestione e promozione.

La città di **Gaiole in Chianti** è un importante centro nel territorio del Chianti Classico, situata lungo il torrente Massellone sulla strada che congiunge il Chianti al Valdarno. Grazie a questa sua posizione ha da sempre svolto un importante ruolo di mercatale dei villaggi e dei castelli sui colli circostanti.

L'attrattiva di Gaiole sono le **aziende vinicole** e gli splendidi dintorni. Questo, infatti, è un bio-distretto vitivinicolo, che copre una superficie vitata di circa 1300 ha, dei quali oggi circa il 30% è bio o in conversione bio, interessa una quarantina di aziende.

Si producono principalmente vino d.o.c.g Chianti classico e IGT e olio extra vergine d'oliva.

Contatti

Associazione Biodistretto del Chianti Storico

P.zza Ricasoli 1,- 53013 Gaiole in Chianti Tel. 335 5827970 e-mail ap@spevis.it Presidente Roberto Stucchi e-mail rsp@coltibuono.com



questo campo esempi di bio-distretti innovativi e importanti. Sono già tre quelli costituiti:

- il **bio-distretto di Greve in Chianti e del territorio dell'eccellenza vitivinicola di Panzano in Chianti**
- il **bio-distretto del Chianti Storico**
- il **bio-distretto San Gimignano**.

l'economia locale che si può ricostruire un sistema di relazioni in grado di sostenere un rinnovato rapporto città-campagna, per una programmazione del territorio e dell'economia basate sull'integrazione e sulla partecipazione. Proprio in considerazione di queste peculiarità, la Toscana è territorio ideale nel quale i bio-distretti possono svilupparsi e produrre quell'innovazione necessaria a dare nuova linfa al modello toscano, che altrimenti rischia di esaurirsi solo per non essere riuscito a mettere in relazione le grandi risorse economiche, ambientali, culturali e umane presenti a livello territoriale.

Ma la vitalità della Toscana ha già prodotto in

Tutti i bio-distretti toscani hanno aspetti peculiari: nascono in zone con produzioni vitivinicole DOCG importanti, hanno dimensione comunale, nascono dalla collaborazione tra gruppi di produttori viticoli dinamici e innovativi e la Stazione Sperimentale di Viticoltura sostenibile che in molti anni d'impegno sul territorio in rapporto con i viticoltori è riuscita a produrre innovazione concreta per la viticoltura biologica con risultati che oggi sono evidenti a tutti. Infine, l'apertura della collaborazione tra queste realtà e Aiab è riuscita a dare avvio al processo di creazione dei bio-distretti.

Non stupisce che le prime esperienze in Toscana



Il **bio-distretto San Gimignano** nasce, nel settembre 2012, per volontà dell'Associazione dei produttori di Vernaccia biologica "PRO.VER.BIO", della stessa amministrazione comunale, della Stazione Sperimentale per la Viticoltura Sostenibile, di Aiab e con il sostegno del Consorzio della Denominazione San Gimignano.

I produttori di Vernaccia sul territorio sono 177, con un potenziale produttivo di 6,9 milioni di kg di uva, pari a 4,8 milioni di litri di vino. I produttori biologici rappresentano ben il 25% del totale dei produttori di Vernaccia, percentuale in esponenziale aumento negli ultimi anni. Il territorio del bio-distretto coincide inoltre con un'altra importante DOP, quella dello Zafferano di San Gimignano, sulla cui coltivazione si hanno molteplici testimonianze fin dal tredicesimo secolo.

Altre denominazioni che ricadono sul territorio del bio-distretto sono quella del Chianti DOCG e la sottodenominazione Chianti Colli Senesi DOCG, l'Olio extravergine di oliva DOP terre di Siena, i salumi di Cinta Senese DOP.

Altre produzioni tradizionali sono il miele, i cereali, gli ortaggi ed alcuni allevamenti bovini e ovini.

Il bio-distretto ha una forte impronta multisettoriale (Agricolo, Ambientale, Culturale, Sociale, Eco-turistico, Eno-gastronomico), e si prefigge di mettere in rete gli operatori di tutti i settori interessati, valorizzando le peculiarità del territorio. Tra le attività messe in campo si evidenziano: mense pubbliche biologiche, mercatini del biologico, ristorazione bio, biosentieri.

Contatti

Associazione Biodistretto San Gimignano

c/o Consorzio della Denominazione San Gimignano, Villa La Rocca 1, 53037 San Gimignano.

Presidente Francesco Galgani **Cell.** 348 7946345 **Vicepresidente e segretario** Federica Manzieri **Cell.** 366 3241226

nascano dalla viticoltura. I viticoltori toscani per tradizione sono sempre stati coloro che hanno dato vita a processi innovativi e non solo a livello tecnico ma anche economico-organizzativo e di comunicazione.

È per merito dei viticoltori toscani che nel tempo il vino è diventato il primo motore di valorizzazione del territorio e di recupero di tante economie locali. Il bio-distretto è fortemente coerente con questo percorso rendendo evidente che la viticoltura biologica è quella che più di ogni altro metodo produttivo è in grado di esaltare l'identità e le caratteristiche del vino in rapporto con il territorio di origine.

Ma l'avvio dei bio-distretti in zone viticole a produzioni specializzate fa emergere anche esigenze innovative di diversificazione produttiva a livello aziendale e territoriale e le relazioni che si stanno attivando tra i bio-distretti costituiti fa emergere già la vocazione dal livello comunale a quello territoriale di aree a forte identità com'è tutta la zona di produzione del Chianti Classico. Il valore di queste prime esperienze ha già pro-

dotto una sensibilizzazione di altri territori anche con caratteristiche diverse; produttori biologici insieme ad altri soggetti si stanno già attivando in Casentino e in Val di Chiana. Sono fermenti fondamentali in questa fase in cui sta per prendere avvio il nuovo Piano di Sviluppo Rurale.

La Regione deve riuscire a cogliere e a dare forza a queste esperienze innovative e inserire la creazione dei bio-distretti nella programmazione integrata dei fondi europei e misure del PSR per incentivare processi di conversione a livello territoriale.

È un'occasione strategica che per nessuna ragione può essere perduta. ■



Bio-distretto della Val di Vara



di **Alessandro Triantafyllidis**
direttore AIAB Liguria

L'Agricoltura biologica ha fatto il suo ingresso nella Val di Vara verso la fine degli anni 90. La valle, come tantissime valli delle aree interne appenniniche, era soggetta a: spopolamento, abbandono delle campagne, invecchiamento della popolazione, in sintesi era in declino, pur avendo rivestito un ruolo importante fino ai primi anni del secolo scorso, come centro agricolo e di commercio tra Liguria ed Emilia.

La Parmalat, all'epoca, aveva deciso di non ritirare più il latte dai produttori della valle per la produzione del parmigiano reggiano e la locale cooperativa degli allevatori di carne resisteva con qualche difficoltà, dopo che la cugina cooperativa casearia aveva chiuso. All'epoca in valle c'erano solo 3 aziende biologiche certificate, condotte da tre espatriati milanesi, tra cui il sottoscritto. Il sindaco di allora, Maurizio Caranza, ebbe l'idea, parlando con i primi pionieri dell'agricoltura sostenibile, di istituzionalizzare e caratterizzare la valle, che non aveva industrie ma solo risorse ambientali e paesag-

gistiche, con la conversione all'agricoltura biologica. Chiamò AIAB, allora anche organismo di controllo, studiò il Piano di Sviluppo Rurale e la misura 2078 che sosteneva la conversione all'agricoltura biologica e riunì tutti gli allevatori. La via del riscatto era il biologico. Si rifinanziò il rilancio della Cooperativa Casearia Val di Vara, si organizzarono incontri di formazione e dopo circa un anno già una quarantina di allevatori passarono al biologico.

È giusto far partire le radici del bio-distretto proprio da quel 1998, anche se il riconoscimento formale della Regione Liguria è avvenuto solo nel 2013 e l'Associazione del bio-distretto è stata fondata a marzo di quest'anno.

L'Alta Val di Vara è una delle vallate liguri più ampie e grandi (345 kmq), giace nella parte settentrionale della Provincia della Spezia al confine tra Emilia e Toscana.

L'appellativo di Valle del Biologico se l'è guadagnato sul campo ormai da 15 anni, mentre il riconoscimento di bio-distretto è un traguardo



Il **bio-distretto** è localizzato nell'Alta **Val di Vara**, la porzione più interna del territorio della provincia della Spezia, si estende su un territorio contiguo di circa 345 km² e ricomprende 7 comuni: Varese ligure, Maissana, Carro, Carrodano, Zignago, Sesta Godano, Rocchetta Vara.

La Val di Vara si trova nell'entroterra ligure tra la Provincia di Genova e la regione Emilia Romagna ed è la valle più grande della Provincia della Spezia e di tutta la Liguria. Il territorio si sviluppa lungo il corso del fiume Vara, dal quale deriva il nome dell'omonima valle. Presenta un'altitudine variabile tra 120 m e 1639 m s.l.m. e popolazione residente, al 31 Dicembre 2009, di 6.368 abitanti. Il territorio è caratterizzato da una bassa densità di popolazione e da una ricchezza di paesaggi incontaminati.

Il bio-distretto è stato riconosciuto formalmente il 05 Aprile 2013 con Delibera n. 376/2013 della Giunta Regionale della Liguria (BURL n.18 del 02/05/2013), in base all'art 8 della LR 66/2009. È stata di recente costituita l'Associazione del bio-distretto Val di Vara Valle del Biologico tra i soci fondatori, oltre le amministrazioni locali e l'AIAB Liguria, ci sono la Coldiretti, la CIA, la Confagricoltura, FAI-Cisl, la Cooperativa Casearia Val di Vara, la Cooperativa San Pietro Vara.

Contatti

Comune di Varese Ligure

Via M Caranza – 19028 Varese Ligure (SP) Tel. 0187 84251 e-mail sindaco.vareseligure@liguriainrete.it

AIAB Liguria

Via Caffaro 1 – 16124 Genova Tel. +39 010 2465768 e-mail aiab.liguria@aiab.it Direttore Alessandro Triantafyllidis e-mail a.trianta@aiab.it.
www.aiabliguria.it

recente che è stato possibile raggiungere grazie alla legge regionale ligure n 66/2009, che pone i criteri per il riconoscimento formale del bio-distretto. I criteri normativi sono abbastanza stringenti. Tra questi: la vocazione agricola e ambientale del territorio, la preponderanza degli operatori bio produttori rispetto ai trasformati e un valore di 6 punti percentuali superiore alla media nazionale e regionale per quanto riguarda gli operatori bio sul totale e degli ettari coltivati (SAU) sul totale. Infine, perlomeno il 13% degli operatori bio regionali deve risiedere nel bio-distretto.

La Val di Vara soddisfa appieno questi requisiti (vedi tabella 1). Il 22% degli operatori biologici regionali produce nella valle, e il 49% della SAU della vallata è certificata biologica. Un ettaro su due è bio. Livello molto più alto della media regionale (8%) e nazionale (9%).

Il bio-distretto ha avuto un percorso di formazione abbastanza lungo e partecipato che ha

Tabella 1: Distribuzione dei produttori bio rispetto al totale e della SAU bio rispetto al totale in Italia, Liguria e Val di Vara. of

distribuzione	Aziende totali ISTAT 2010 Agriculture census		Aziende biologiche ISTAT 2010 Censimento Agricolo			
	Numero di aziende	Superficie totale (Ha)	SAU (Ha)	Numero di aziende	Superficie totale (Ha)	SAU (Ha)
Italia	1.620.884	17.081.099	12.856.048	45.167	1.603.214	1.251.731
Liguria	20.208	9.8048	43.784	382	6.273	3.911
Biodistretto Val di Vara	442	9.353	4810	97	3821	2386





portato alla costituzione del comitato promotore composto dai 7 comuni dell'ormai estinta Comunità Montana Alta Val di Vara (Varese Ligure, Maissana, Zignago, Rocchetta Vara, Sesta Godano, Carro e Carrodano); le 4 associazioni di categoria operanti nel territorio: Coldiretti, CIA, Confagricoltura e FAI-Cisl; le due Cooperative San Pietro Vara (carne) e Casearia Val di Vara (formaggi) e l'AIAB Liguria che ha avuto il ruolo di facilitare il processo di aggregazione.

L'Associazione del bio-distretto è presieduta da un consiglio direttivo composto da 5 elementi in cui i Comuni hanno due seggi e il mondo produttivo la maggioranza con tre.

Uno degli obiettivi più ambiziosi del bio-distretto è ridare slancio a una *governance* territoriale partecipata dal basso condotta dal mondo produttivo agricolo e dai comuni. Il vuoto che ha lasciato la locale Comunità Montana, può essere sostituito dal bio-distretto, anche grazie alle opportunità che il nuovo PSR 2014-2020 può fornire.

Gli altri obiettivi sottoscritti dai promotori del bio-distretto sono:

- Favorire lo sviluppo delle produzioni biologiche nella vallata anche diversificando i prodotti (ortaggi, miele, frutticoltura).
- Favorire la coesione, la partecipazione degli attori della filiera biologica e delle istituzioni locali per promuovere il biologico.

- Valorizzare e sostenere la produzione, il confezionamento, la commercializzazione, delle produzioni biologiche.
- Tutelare e preservare le tradizioni culturali locali, l'agro-biodiversità e l'ambiente naturale.
- Agevolare e semplificare l'applicazione delle norme per la certificazione biologica previsti dai regolamenti comunitari e l'applicazione dei regolamenti per la trasformazione delle produzioni agricole locali.
- Promuovere e organizzare attività di ricerca, divulgazione, formazione, e informazione riguardanti l'agricoltura biologica e la gestione sostenibile del territorio.
- Favorire lo sviluppo di una proposta turistica legata alla naturalità della valle e alla genuinità delle produzioni agricole locali.

Il primo evento pubblico del bio-distretto sarà per il primo week-end di settembre a Varese Ligure con il *Biological*, una due giorni di mercato, convegni, laboratori, artisti di strada e un concerto musicale nei prati adiacenti al paese. Con il biologico come maggiore protagonista. ■

Bio-distretto delle Valli Valdesi



di **Piervaldo Rostan**
presidente Biodistretto
Valli Valdesi

Il termine «Valli Valdesi» indica il nome con cui sono oggi conosciute le tre vallate del Piemonte occidentale ad ovest di Pinerolo da secoli caratterizzate dalla presenza di una minoranza cristiana non cattolica: i valdesi.

Il legame storico con la terra tipico di buona parte di questo territorio che ha visto nei secoli la proprietà della terra come fattore legato all'agricoltura di sussistenza e, almeno per quanto riguarda Val Pellice e Val Germanasca, l'assenza di valichi percorribili con mezzi a motore, hanno favorito un'alta conservazione del territorio.

Il territorio risulta fortemente caratterizzato a seconda delle zone: Pinerolo conosciuta per la cavalleria, il centro di Torre Pellice per la cultura Valdese e la zona delle montagne per l'attrattiva della natura e dello sport.

In Val Pellice, la più breve delle valli glaciali, si è svolta la particolare vicenda del popolo valdese. La presenza dei valdesi ha determinato in modo fondamentale la storia e l'identità della valle facendone luogo di battaglie ideali per la libertà di coscienza e conferendole quel carat-

tere pluriconfessionale che la rende unica in Italia. Le vicissitudini del popolo valdese unitamente alla notevole bellezza del paesaggio delle valli del Monviso costituiscono la premessa ideale di un viaggio alla riscoperta di un territorio ricco di testimonianze, di tradizioni e di storia: una wilderness protetta da due parchi naturali e da un'oasi faunistica. Dalle città di pianura veloci strade permettono di salire alla testata delle valli, dove semplici alpeggi e ruderi delle vecchie caserme di confine difendono il regno del Monviso.

La presenza in val Pellice, fino alla metà degli anni '60, di una forte industria tessile, ha contribuito a mantenere un'agricoltura diffusa (frequenti i casi di gestione part-time aziendale), venuta meno negli anni '70. Sul finire degli anni '90 va registrata una ripresa delle attività agricole, segnatamente all'allevamento, con un netto aumento dei capi animali per ogni singola azienda. Anche gli addetti restano straordinariamente alti rispetto alla popolazione attiva, sfiorando il 9%.



Diversamente le Valli Chisone e Germanasca hanno contato fino a una decina di anni fa, su una forte presenza di industria meccanica e, limitatamente alla val Germanasca a miniere di talco. La crisi di questi due settori oggi ha pesantissime ripercussioni sull'occupazione e solo negli ultimi anni si assiste alla nascita di qualche nuova impresa agricola.

Il **bio-distretto** nasce formalmente il 30 dicembre 2013 con firma dell'atto costitutivo da parte di tutti i membri del comitato promotore. Successivamente è stata costituita l'associazione bio-distretto Valli Valdesi, che si occupa della sua gestione e promozione, con sede legale in Luserna san Giovanni (To), avvalendosi del supporto dell'AIAB Piemonte, che ne ha promosso la costituzione.

L'agricoltura presenta caratteristiche di grande diversità, legate sia alle differenti caratteristiche pedoclimatiche del territorio interessato, sia alle molteplici tradizioni e culture rurali sviluppatesi nel corso dei millenni. Nelle zone montane si è assistito a un costante, quanto inesorabile, processo di contrazione dell'attività agricola fino all'abbandono produttivo di numerose aree. La maggior parte delle superfici sono attualmente utilizzate per gli alpeggi.

Di conseguenza grande rilievo assume l'attività zootecnica: nell'area sono presenti oltre 12mila bovini e circa 10mila ovicapri.

L'area di pianura è caratterizzata da una specializzazione zootecnica intensiva dove si registra una forte interazione tra coltivazioni cerealicolo - foraggiere e l'industria lattiero-casearia e della macellazione. Le aziende che si dedicano alla frutticoltura e viticoltura sono per lo più concentrate in aree collinari e pedemontane. Ultimamente una particolare attenzione viticola ha consentito una pregevole qualificazione del prodotto ottenendo la Denominazione di Origine Controllata (DOC) per 8 vini prodotti in zona. La frutticoltura si inserisce come una sorta di estensione dell'area tipica cuneese ed è per lo più dedicata alla coltivazione di mele e actinidie. Da sottolineare la Fiera zootecnica regionale dei Santi sulla zootecnia che si svolge nel Comune di Luserna San Giovanni e la costante crescita di attività, sia nel settore agriturismo che in quello delle produzioni biologiche.

La Superficie Agricola Utilizzabile all'interno del bio-distretto è di 17385 ettari ed interessa 1219 aziende, fortemente orientate alla multifunzionalità (fattorie sociali, attività ecoturistiche, ecc.) aventi una superficie media di 14 ettari.

Se ad oggi nell'area esistono circa 60 aziende biologiche, uno degli obiettivi è certamente quello di convertire al biologico molte aziende convenzionali. Parallelamente si ipotizza di sostenere la nascita di esperienze pilota di certificazione di gruppo e garanzia partecipativa, finalizzate ad avvicinare al biologico tutti quegli



Il **bio-distretto Valli Valdesi** si sviluppa nella Regione Piemonte, nell'ambito della provincia di Torino, e comprende sostanzialmente le tre valli che si diramano intorno a Pinerolo.

Queste sono: la Val Pellice, la bassa Val Chisone e la Valle Germanasca. Il termine "Valli Valdesi" indica il nome con cui sono oggi conosciute le tre vallate da secoli caratterizzate dalla presenza di una minoranza cristiana non cattolica: i valdesi. Anticamente ne facevano parte le alte Valli del Chisone e di Susa, francesi fino al 1713.

Il bio-distretto ricomprende 28 comuni: Angrogna, Bibiana, Bobbio Pellice, Bricherasio, Fenestrelle, Inverso Pinasca, Luserna San Giovanni, Lusernetta, Massello, Perosa Argentina, Perrero, Pinasca, Pinerolo, Pomaretto, Porte, Prali, Pramollo, Prarostino, Rora', Roure, Salza Di Pinerolo, San Germano Chisone, San Pietro Val Lemina, San Secondo Di Pinerolo, Torre Pellice, Usseaux, Villar Pellice, Villar Perosa.

All'interno del bio-distretto è situato il Parco Naturale Orsiera Rocciavré (Parco Regionale) che si estende nei Comuni di Usseaux, Fenestrelle, Roure; in Val Germanasca si trova la zona protetta di interesse provinciale di Conca Cialancia, mentre i Siti di Interesse Comunitario (S.I.C.) e le Zone di Protezione Speciale (Z.P.S.) sono 12.

Il bio-distretto nasce formalmente il 30 dicembre 2013 con firma dell'atto costitutivo da parte di tutti i membri del comitato promotore. Successivamente è stata costituita l'associazione bio-distretto Valli Valdesi, che si occupa della sua gestione e promozione.

Contatti

Associazione Biodistretto delle Valli Valdesi via Fuhrmann 23 – 10064 Luserna san Giovanni (To) e-mail biodistretto@aiab.it, m.arnoulet@aiab.it

www.biodistretto.it

AIAB Piemonte Sede di Torino presso MAG 4, Via Brindisi 15 10100 e-mail info@aiabinpiemonte.it

agricoltori scoraggiati dalla troppa burocrazia e formalità insita nel sistema di certificazione biologica di parte terza (effettuata da Organismi di certificazione accreditati a livello ministeriale). In particolar modo l'interesse è rivolto alle numerose aziende zootecniche impossibilitate a sottostare al regime proprio dell'agricoltura biologica senza costruire stalle nuove: costruire quindi un sistema di certificazione partecipato che permetta il riconoscimento dello sforzo aziendale, per quanto loro possibile, di avvicinarsi alle pratiche dell'agricoltura biologica.

Altro obiettivo del bio-distretto, ambizioso quanto centrale, è quello di riuscire a proporre

una sorta di piattaforma di prodotti bio dell'area, rivolta sia alle mense scolastiche sia, più facilmente, ai gruppi di acquisto che sono sorti e si stanno rafforzando nell'area, mentre, attraverso un'opera di conoscenza reciproca e condivisione, si spera di poter presto avviare una sorta di rete fra ristoratori, gestori di agriturismo, titolari di piccoli negozi di prossimità, per proporre in queste sedi i prodotti del territorio, non solo nell'ottica più teorizzata che praticata, il «km 0», ma soprattutto con l'intenzione di proporre ai turisti (una buona metà proviene dall'estero), un'area geografica con la sua storia, il suo ambiente e i suoi prodotti, magari riconoscibili attraverso un marchio. ■

Bio-distretto il Piceno



Il **Bio-distretto “Il Piceno”**, promosso dall’AIAB Marche, è stato costituito il 31 marzo 2014 nel corso di un’assemblea pubblica svoltasi nel comune di Carassai (AP). Successivamente, in data 23 aprile 2014 è stata costituita a Grottammare (AP) l’associazione che ne curerà la gestione. I fondatori insieme ad AIAB Marche, sono i Comuni di Monterubbiano, Moresco, Lapedona, Altidona,, Pedaso, Campofilone, Montefiore dell’Aso, Cupramarittima, Massignano, Grottammare, Cossignano, Carassai, Montalto delle Marche, Ripatransone, Offida, Montedinove, Ortezzano, Appignano del Tronto, le associazioni Legambiente Marche, Agot Cupra, Chi mangia la foglia, Archeo Club Cupramarittima, REES Marche e le province di Fermo e di Ascoli Piceno.

Contatti

Bio distretto "IL PICENO"

via Montecantino n.57 - Massignano (AP) tel. 0735 778079 cell. 342 9385063
e-mail e.malavolta@aiab.it, aiab.marche@aiab.it

di **Enzo Malavolta**
presidente AIAB
Marche, intervista
Sabina Ciarrocchi,
assessore all'ambiente
del Comune di
Massignano

A cosa si deve la scelta del comune di Massignano di entrare nel bio-distretto Piceno?

Per Massignano di certo l'adesione al bio-distretto Piceno era una tappa obbligata. Infatti il comune ha guadagnato col tempo il titolo di "patria del biologico", grazie alle numerose iniziative che negli anni ha sempre portato avanti, con la ferma convinzione che il biologico fosse la strada da intraprendere, sia per i produttori sia per i consumatori, sempre più consapevoli delle proprie scelte alimentari.

Quali sono le principali iniziative intraprese dal comune per promuovere il biologico?

Ad esempio "Bio&Tipico in piazza", manifestazione di eccellenza giunta quest'anno alla decima edizione, anteprima nazionale della biodivenità. Un evento che si svolge in pieno centro storico, nato con l'obiettivo di far incontrare le aziende biologiche e i consumatori in uno scenario unico, quello della piazza. La manifestazione ha infatti l'intento di far conoscere le aziende del territorio a tutti e non solo agli appassionati del biologico e ai consumatori più attenti alle proprie scelte alimentari.

Tornando al bio-distretto, quali vantaggi pensa possa portare al territorio?

Di certo la scelta della nostra amministrazione di aderire al bio-distretto non potrà che avere risvolti positivi per tutto il territorio. Infatti per definizione il bio-distretto è un'area geografica vocata al biologico, dove agricoltori, consumatori, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni, si accordano per una gestione sostenibile delle risorse. Il tutto dunque porterà all'adozione del modello di produzione e consumo della filiera corta, alla creazione dei gruppi di acquisto, all'introduzione nelle mense di prodotti bio, alla creazione di pacchetti turistici da parte delle strutture ricettive, etc. Tutto quello che ruota intorno al bio-distretto farà aumentare il valore del territorio, rendendolo sempre più eco-sostenibile. Concludo con una speranza, quella che i prossimi amministratori del comune di Massignano continuino a portare avanti il progetto. Attualmente noi abbiamo gettato le basi, ora chi sarà eletto alle prossime amministrative, avrà il compito di lavorare concretamente per una corretta gestione del territorio. ■

Bio-distretto Val di Gresta



di **Federico Bigaran**
ufficio per le Produzioni
Biologiche
Provincia di Trento

L'area del bio-distretto:
in verde scuro i boschi
e pascoli di proprietà
comunale, in verde chiaro
le aree a coltivazioni bio.
L'area tratteggiata
corrisponde al sito
di interesse comunitario
di Manzano. Il bordo viola
identifica l'area dello studio
sul "distretto biologico".

*Elaborazione: Michele
Zandonati, Associazione
accompagnatori di territorio
del Trentino*

La Valle di Gresta, situata nella parte sud occidentale del Trentino fra la Valle dell'Adige e quella del Sarca, è da tempo nota per le produzioni orticole di qualità e per aver intrapreso, tra i primi territori, con coraggio e decisione, la scelta della produzione biologica. Il contesto produttivo è quello tipico dell'ambiente montano alpino, con appezzamenti di ridotte dimensioni, collocati sui versanti che dall'altopiano di Bordala (quota di 1300 m slm) degradano, attraverso balze e terrazzamenti, verso la piana di Loppio, posta a quota 220 m slm. La particolare esposizione della valle e la vicinanza con il Lago di Garda determinano condizioni climatiche favorevoli per le produzioni orticole di montagna di antica tradizione, accanto alle quali si sono sviluppate nei periodi più recenti le coltivazioni frutticole, viticole, dei piccoli frutti e ora anche quelle officinali.

Negli ultimi anni anche tale zona ha purtroppo visto ridursi la superficie agricola utilizzata, a seguito dell'abbandono dei terreni più disagiati; si stimano in oltre 60 gli ettari abbandonati negli

ultimi venti anni. Le ragioni di tale fenomeno sono ovviamente molteplici e di varia origine ma alcuni elementi territoriali specifici rappresentano forti criticità per l'agricoltura della valle. Fra questi vi sono il precario stato dei muretti a secco che formano i tipici terrazzamenti, le difficoltà d'accesso ai fondi e di meccanizzazione delle operazioni colturali, la frammentazione e la dispersione delle unità coltivate nonché la mancanza, su taluni territori, delle necessarie infrastrutture irrigue.

La coltivazione di ortaggi

Nell'attuale contesto economico-sociale mantenere vitale il settore agricolo è di importanza strategica per le comunità rurali ed anche per il paesaggio, che rappresenta un importante elemento per il settore turistico della valle. L'ospitalità turistica e la ristorazione sono infatti in stretta relazione con l'attività agricola, per la presenza di agriturismi, fattorie didattiche, locali tipici e ristoranti che utilizzano i prodotti del territorio nonché per la vendita in loco dei prodotti



orticoli per i quali è nota la valle. Un comitato promotore, istituito nel 2013 su proposta dell'assessorato provinciale all'Agricoltura, Foreste, Turismo, Promozione, Caccia e Pesca, ha avviato dei gruppi di lavoro tematici con l'obiettivo di favorire un'ampia partecipazione degli attori locali per analizzare la situazione attuale e individuare le varie azioni progettuali nel contesto di un progetto strategico territoriale.

Il territorio del distretto è inserito in un contesto ambientale di estremo interesse per la presenza all'interno e nelle aree circostanti di siti di importanza comunitaria (S.I.C.) del Lago di Loppio, di Manzano, del Parco Naturale del Monte Baldo e del Lago di Cei e Pra dall'Albi.

Il territorio presenta inoltre interessanti evidenze storico-culturali, con testimonianze che vanno dalla preistoria, all'epoca medievale e alla prima guerra mondiale che possono essere inserite in un'offerta turistica territoriale, "I percorsi del bio", in connessione con le aziende biologiche, le attività di trasformazione e la ristorazione che utilizzano prodotti locali.

Il decalogo del bio-distretto, ossia le dieci buone ragioni per la sua costituzione, scaturito a seguito degli incontri con gli operatori e la popolazione, è il seguente:

- 1** Il bio-distretto rafforza l'economia della valle: nonostante la crisi, le previsioni di mercato vedono crescere nei prossimi anni il consumo di prodotti biologici.
- 2** Il bio-distretto è un'occasione per tutti: un modo per dare maggior visibilità a tutti i prodotti della valle (anche per i convenzionali), per farla conoscere, integrarla maggiormente nell'economia locale e rendere più competitiva l'agricoltura.
- 3** Il biologico è una scelta volontaria: anche se tutti gli agricoltori saranno incoraggiati a farlo, nessuno all'interno del bio-distretto sarà obbligato a passare al biologico.
- 4** Il bio-distretto è uno strumento, non un fine: è un'opportunità per dare alla valle e alla comunità che la abita un futuro migliore, per aiutare i giovani a costruirsi un futuro, per avviare nuovi progetti e migliorare la qualità della vita di chi vive in Val di Gresta.
- 5** Il bio-distretto è un laboratorio di innovazione: oltre a consolidare e rafforzare l'esistente, il bio-distretto consente di sperimentare e innovare. Offre inoltre l'occasione di avviare nuove forme di commercializzazione. Con il bio-distretto è possibile:
 - a** sviluppare un sistema di e-commerce, che affiancandosi ai sistemi già consolidati di commercializzazione possa integrare il reddito dei produttori;
 - b** dare vita a una vetrina dei sapori della Valle, che possa consentire di incrementare il consumo locale e dei turisti della produzione della valle.
- 6** Il bio-distretto è un'opportunità per lo sviluppo del turismo: la Val di Gresta si trova a cavallo



l'area di indagine per la
costituzione del biodistretto
della Val di Gresta

di due realtà che hanno conosciuto un notevole sviluppo turistico come la Vallagarina e l'Alto Garda. La Val di Gresta, una volta nato il bio-distretto, potrà intercettare parte di questi flussi attirando un turismo "slow" attento al benessere, al relax e ad un'alimentazione naturale e salutare.

- 7** Il bio-distretto coinvolge tutta la comunità: pubbliche amministrazioni, imprese agricole ed agroalimentari, imprese di altri settori (ad es. turistico, gastronomico, artigiano), scuole, l'università, gli enti di sperimentazione, ricerca e formazione, le associazioni, tutti possono collaborare alla nascita ed allo sviluppo del bio-distretto e beneficiare dal suo avvio.
- 8** Il bio-distretto consente di trovare nuovi finanziamenti: la nuova programmazione comunitaria è molto attenta agli aspetti ambientali. Il bio-distretto aumenta le possibilità di intercettare nuove risorse comunitarie a supporto dei suoi progetti ed iniziative.
- 9** Il perimetro del bio-distretto viene scelto da noi: l'estensione e il perimetro del bio-distretto vengono definiti dall'assemblea del bio-distretto in modo da garantire che entro i suoi confini siano preponderanti le superfici agricole e forestali condotte con metodo biologico e possono essere successivamente modificati.
- 10** Le attività del bio-distretto vengono definite annualmente: ogni anno, sulla base delle risorse disponibili, viene definito un programma di attività per promuovere, valorizzare e far conoscere il bio-distretto.

Attualmente è stata definita una proposta di statuto per la costituzione di un'associazione che possa promuovere, tutelare e diffondere il metodo di produzione biologico entro il distretto ed organizzare attività di ricerca, divulgazione, formazione ed informazione riguardanti l'agricoltura biologica e la gestione sostenibile del territorio. ■



A seguito della elaborazione del progetto "Valorizzazione territoriale del distretto biologico Val di Gresta" fra la Provincia Autonoma di Trento, la Comunità della Vallagarina, i Comuni di Mori, Isera e Ronzo Chienis, il Comitato Mostra Mercato, il Consorzio Ortofrutticolo Val di Gresta e Trentino Sviluppo spa è stato sottoscritto un protocollo d'intesa individuando i rispettivi impegni per il raggiungimento degli obiettivi principali: valorizzare la specificità del territorio mediante la costituzione del distretto biologico, sviluppare sinergie fra agricoltura e turismo, recuperare parte dei terreni abbandonati, mantenere e ripristinare i terrazzamenti, promuovere la realizzazione di infrastrutture per l'irrigazione di soccorso.

Attraverso numerosi incontri con gli operatori e l'organizzazione di un importante evento partecipativo è stata individuata l'area del bio-distretto e i concetti chiave che formano, per questo, una sorta di decalogo.

I dati principali

Area complessiva del distretto biologico: 30,25 km²
Suddivisa fra i comuni di Ronzo-Chienis: 13,20 km²;
Mori: 13,75 km² ed Isera: 3,3 km²
Superficie condotta con metodo biologico: 423 ha
Superficie condotta con metodo convenzionale: 490 ha

Proprietà comunali che si intendono convertire al biologico

Pascolo: 47 ha
Bosco ceduo: 589 ha,
Bosco a fustaia: 756 ha.

Contatti

Federico Bigaran

Ufficio per le Produzioni biologiche
Provincia Autonoma di Trento
Via G.B. Trener, 3 - 38100 Trento (Italia)
tel +39 0461 495911 fax +39 0461 495763
e-mail federico.bigaran@provincia.tn.it

Bio-distretto Molise



di **Paolo di Luzio**

Coincide per buona parte con il versante molisano del massiccio del Matese, ricomprende un'ampia ZPS e sono presenti numerosi SIC che occupano il territorio di ben 18 dei comuni interessati.

Le aziende biologiche presenti sono 48 (sulle 236 regionali) ed occupano una superficie di circa 700 ettari.

Il 28 febbraio 2014 alla presenza dell'assessore regionale all'Agricoltura è stato sottoscritto l'accordo di programma per la costituzione del bio-distretto, promosso dall'AIAB Molise, dall'Osservatorio europeo del paesaggio, dall'ALI Comuni molisani e da 22 comuni: Sepino, Guardiaregia, Campochiaro, San Polo M., Cercepiscopola, San Giuliano del S., Colle D'Anchise, Baranello, Casalciprano, Oratino, San Massimo, Cantalupo nel S., Roccamandolfi, Castelpeetroso, Riccia, Sant'Elia a Pianisi, Pietracatella, Bojano, Mirabello Sannitico, Ielsi, Gildone, Vinchiatturo. Altri 5 comuni si sono riservati di formalizzare l'adesione dopo il rinnovo delle amministrazioni. ■

Contatti

Biodistretto Molise

AIAB Molise aiab.molise@aiab.it

Simone Gentile simonegentile@email.it

Paolo Di Luzio paolodiluzio1958@libero.it

cell. 331 3939920

Andrea Albino andreaalbino9@gmail.com

Bio-distretto dell'Alta Murgia



di **Pasquale Lorusso**
direttore del GAL Terre
di Murgia

Il bio-distretto è promosso dal GAL Terre di Murgia, un'agenzia di sviluppo locale operante dal 1998 nei territori di Altamura e di Santeramo in Colle, situati sull'Altopiano delle Murge, in provincia di Bari. Il GAL ha realizzato una serie di iniziative per rafforzare la rete territoriale tra gli operatori dell'agricoltura, dell'artigianato e di alcuni servizi connessi al turismo rurale. Il risultato più importante è stato "Itineramurgia", una formula innovativa di valorizzazione territoriale, attuata attraverso i luoghi e le "eccellenze". Il tutto concepito come un vero e proprio prodotto turistico in stretta correlazione con l'identità, l'unicità e la vocazione rurale del territorio, e soprattutto con l'idea di un turismo sostenibile, che si traduce in percorsi esperienziali di vario tipo (laboratori del gusto, attività di masseria didattica e sociale, etc.) e in eco itinerari (escursioni a piedi, in bici e in carrozza).

È su queste basi che il GAL Terre di Murgia porta avanti il progetto del bio-distretto. Gli ambiti tematici sono due: sviluppo e innovazione delle filiere e dei sistemi produttivi locali e turismo sostenibile, con il bio che fa da elemento trainante di tutto il sistema agro-alimentare pugliese. Le sue due filiere portanti di lunga storia e tradizione sono: il grano duro e legumi. Il primo, strettamente collegata alla

produzione del pane di Altamura, insignito nel 2003 della certificazione D.O.P, le cui caratteristiche peculiari dipendono in gran parte dai grani impiegati (delle varietà "appulo", "arcangelo", "duilio", "simeto" e "Senatore Cappelli"), coltivati esclusivamente in alcuni territori compresi nell'area murgiana. La filiera dei legumi ha come elemento portante la lenticchia verde di Altamura, inserita nell'elenco nazionale dei prodotti agroalimentari tradizionali predisposto dal MIPAAF e presente sui mercati internazionali fino dagli anni '70. Tra gli obiettivi del bio-distretto dell'Alta Murgia il connubio tra promozione dei prodotti e quella del territorio, nell'ottica del raggiungimento di un pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali. Il GAL Terre di Murgia vuole porsi come capofila dell'iniziativa, con la prospettiva di includere altri comuni dell'Alta Murgia, con le loro rispettive filiere, in particolare quelle dell'olio e del vino. ■

Contatti

GAL Terre di Murgia S.c.ar.l.

Piazza Resistenza, 5 - 70022 Altamura - Italy

tel. +39 080 310 62 52 fax +39 080 310 44 97

Direttore Dott. Pasquale Lorusso

e-mail direttore@galterredimurgia.it

www.galterredimurgia.it

Bio-distretto Etneo



foto: Ente Parco

di **Alfio Furnari**
coordinatore
bio-distretto Etneo

Il progetto si sviluppa in Sicilia, nella provincia di Catania, nell'ambito del territorio del Parco dell'Etna, grazie alla spinta propulsiva degli agricoltori etnei che cercano mercati locali in grado di apprezzare le loro produzioni, dei cittadini interessati a consumare cibo sano genuino da filiera corta e degli operatori economici che intendono qualificare e diversificare l'offerta turistica, attraverso l'eco-turismo rurale ed enogastronomico. Queste istanze vengono poi promosse e fatte proprie anche dalle pubbliche amministrazioni, attraverso un programma di interventi che prevede sei fasi.

- 1** analisi economico-energetica dell'agricoltura del Parco;
- 2** formazione e addestramento degli agricoltori sulle tecniche di agricoltura biologica attraverso centri di formazione professionale e assistenza tecnica;
- 3** individuazione delle aziende pilota per la ricerca, la sperimentazione e la diffusione delle tecniche biologiche, rappresentative delle principali tipologie produttive, ambientali e tecnologiche;
- 4** promozione, d'intesa con il Parco, del marchio

del bio-distretto etneo, da concedere in uso agli operatori biologici, agli operatori turistici, ai ristoratori, alle pubbliche amministrazioni, ecc., che si impegnano a rispettare il disciplinare messo a punto dall'AIAB;

- 5** aggregazione dell'offerta dei prodotti biologici;
- 6** promozione della filiera corta bio, attraverso l'avvio di mercatini, mense pubbliche, ecc...

Questo bio-distretto nasce da lontano, precisamente dal progetto "Bio regione Etnea" presentato da Aiab Sicilia e da Agrisalus Sicilia al Parco dell'Etna agli inizi degli anni novanta, quando però un contesto molto diverso da quello attuale non ne aveva consentito la realizzazione. Ora i tempi appaiono finalmente maturi per l'avvio del bio-distretto siciliano e l'incontro pubblico organizzato il 27 luglio dall'AIAB Sicilia rappresenta il punto di partenza per questa nuova sfida. ■

Contatti

Bio distretto Etneo

Coordinatore Alfio Furnari
e-mail alfio.furnari@gmail.com
cell. +39 338 4017446



EUTROPIA

DAL 6 GIUGNO **L'ALTRA CITTÀ** AL 21 SETTEMBRE

CITTÀ DELL'ALTRA ECONOMIA - EX MATTATOIO

WWW.EUTROPIAFESTIVAL.IT

CONCERTI - CINEMA - DJSET - STREET FOOD

LO SCHERMO
PIÙ GRANDE
DELLA
CAPITALE



DIRETTA CON
I CRONISTI DI

**CENTRO
SUONO SPORT**

APERTURA ORE 20.00

INGRESSO GRATUITO

INGRESSO: LUNGOTEVERE TESTACCIO
LARGO DINO FRISULLO



FM 101.5
CENTRO SUONO SPORT
OVE LO SPORT ARRIVA PRIMA





L'Alto Adige, una terra ricca di frutta

Bio Südtirol riunisce una serie di aziende agricole convinte sostenitrici dell'agricoltura biologica, che si dedicano con grande passione alla produzione delle mele. Le varietà di mele più pregiate della regione vengono coltivate con sincera dedizione nel rispetto di rigorosi principi ecologici.

- ✓ Pronte da gustare
- ✓ Raccolte a mano con cura
- ✓ Maturate all'aria di montagna dell'Alto Adige
- ✓ La patria delle mele più pregiate d'Europa
- ✓ Mele coltivate da attenti agricoltori biologici
- ✓ Nessuna manipolazione genetica
- ✓ Coltivate senza l'impiego di agenti chimici



BIO SÜDTIROL Società Agricola Cooperativa
Via Jakobi 1A • I-39018 Terlano (BZ)
Tel. +39 0473 550 200 • Fax +39 0473 554 126
www.biosudtirol.com • info@biosudtirol.com

BIO SÜDTIROL 
Vera natura, vera mela.